

<mimesi>

"Rassegna Stampa Economia e Finanza Locale"

Articoli del 31/01/2008

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

Corriere del Veneto

- 31/01/2008 Corriere del Veneto 7
Autonomia, disegno di legge choc «Il 60% delle tasse resti a Belluno»

Corriere della Sera

- 31/01/2008 Corriere della Sera 9
SE LA MAGLIA NERA DIVENTA AVANGUARDIA
- 31/01/2008 Corriere della Sera 11
Lazio, l'ultima sfida
- 31/01/2008 Corriere della Sera 13
Il controllo? Lo fanno i cittadini Aumento di stipendio a chi lavora di più

Economy

- 31/01/2008 Economy 16
PARAFARMACIE SUPERBUSINESS
- 31/01/2008 Economy 18
BINARIO PRIVATO È GIÀ IN RITARDO
- 31/01/2008 Economy 20
Attenti ai prossimi casi SocGen

Finanza e Mercati

- 31/01/2008 Finanza e Mercati 22
Il milleproroghe diventa un «omnibus»
- 31/01/2008 Finanza e Mercati 23
Il miraggio liberalizzazioni «A regime vale l'1,7% del Pil»
- 31/01/2008 Finanza e Mercati 24
Emilia, l'Ervet ritorna pubblica

Il Manifesto

Arriva un decreto salvasindaci?

Il Sole 24 Ore

31/01/2008 Il Sole 24 Ore	29
Versamenti flessibili per la sanatoria agricola	
31/01/2008 Il Sole 24 Ore	30
Per Tarsu e tariffa rifiuti la svolta resta in «stand by»	
31/01/2008 Il Sole 24 Ore	31
«Sindaci-candidati, no ai commissari»	
31/01/2008 Il Sole 24 Ore	32
Nei centri minori assunzioni vigilate	
31/01/2008 Il Sole 24 Ore	33
Manovra e Comuni, l'analisi completa	
31/01/2008 Il Sole 24 Ore	34
Enti locali, rallenta la corsa del debito	
31/01/2008 Il Sole 24 Ore	35
Cdp, raccolta postale in forte crescita	

ItaliaOggi

31/01/2008 ItaliaOggi	37
Motorini rottamati con nuovi incentivi	
31/01/2008 ItaliaOggi	39
Commercialisti con sportelli dedicati	
31/01/2008 ItaliaOggi	40
Liberalizzazioni benzina per il pil	

La Padania

31/01/2008 La Padania	42
Nel decreto milleproroghe 5 milioni di euro in ammortizzatori sociali per l'hub	
31/01/2008 La Padania	43
Piena sintonia di idee fra i due presidenti	
31/01/2008 La Padania	44
Federalismo fiscale, Treviso rilancia	

La Repubblica

31/01/2008 La Repubblica	46
Rifiuti in Campania, fuga dagli appalti	

La Stampa

31/01/2008 La Stampa	49
"Sconti su nuove bollette coi soldi in più di Tarsu"	
31/01/2008 La Stampa	50
Regione, aiuti economici a 34 piccoli centri biellesi	

Libero Mercato

31/01/2008 Libero Mercato	52
Boom per l'assistenza religiosa degli esattori	
31/01/2008 Libero Mercato	53
Accordo Equitalia-commercialisti sulle cartelle esattoriali, con tanti dubbi...	
31/01/2008 Libero Mercato	54
ICI, IRAP, CONTRIBUTI: ECCO IL MANIFESTO FISCALE	
31/01/2008 Libero Mercato	56
Proprietari edili "sfruttati" per finanziamenti futili	

MF

31/01/2008 MF	58
Milleproroghe, rafforzati gli incentivi alla rottamazione delle moto	
31/01/2008 MF	59
Sull'utile Cdp pesa il calo di StM	

Messaggero Veneto

31/01/2008 Messaggero Veneto	61
Assessori da tagliare in metà comuni friulani	
31/01/2008 Messaggero Veneto	62
Comunità montane, scontro su costi e caso Carso	

Corriere del Veneto

1 articolo

La Provincia a Roma

Autonomia, disegno di legge choc «Il 60% delle tasse resti a Belluno»

BELLUNO - IL 60% del gettito dei tributi erariali e regionali sul territorio provinciale e gran parte delle funzioni, escluse sanità e istruzione. Rivoluzionario quello che si chiede venga riconosciuto alla Provincia di Belluno. Dopo la caduta del governo cambierà l'interlocutore, ma il cammino per il riconoscimento di forma particolari di autonomia amministrativa e finanziaria per il Bellunese non si ferma. Ieri all'assemblea degli enti locali è stata presentata la bozza di proposta di legge costituzionale (quella che doveva essere consegnata al ministro Linda Lanzillotta) dove, per la prima volta, si leggono quali sono funzioni e risorse che la provincia vuole per sé.

Il documento di istituzione delle Province speciali montane (oltre a Belluno Sondrio e Verbania), ferme restando le funzioni fondamentali attribuite a Comuni e province, stabilisce il passaggio delle seguenti competenze: tutela delle minoranze linguistiche; produzione dell'energia, con particolare riguardo alla gestione delle relative concessioni; governo del territorio; tutela e valorizzazione dei beni culturali e ambientali; turismo, politiche del lavoro e formazione professionale; cave, miniere, acque minerali e termali; difesa del suolo e governo del demanio idrico; agricoltura, foreste e sviluppo rurale; trasporto pubblico locale e relative reti; viabilità statale e regionale; impianti a fune e piste da sci; protezione civile.

Il testo va avanti sul lato finanziario. «Considerando Irpef, Irap, Iva e Ires, la provincia conta un gettito fiscale pari a circa un miliardo di euro- ha premesso ieri il presidente della Provincia, Sergio Reolon - l'articolo 5 del disegno di legge parla di un attribuzione non inferiore a sei decimi, ovvero 600 milioni di euro, dedotti i trasferimenti spettanti agli enti locali». La Regione, tolte sanità e istruzione, spende per il Bellunese circa 100 milioni di euro. «Non sappiamo cosa succederà a livello governativo - continua Reolon- ma continueremo su questa strada. Questo disegno di legge poteva avere un riscontro positivo anche dalla Regione Veneto per due fattori: toglieva la tensione bellunese, facendosi carico lo Stato del riequilibrio alpino e si sarebbero liberate risorse, impegnate oggi per il Bellunese».

Nel disegno di legge non viene chiesta autonomia legislativa. «Una funzione importante che, di fatto, però chiederebbe per Belluno una nuova specialità, pari a quella di Trento e Bolzano, allontanandola dalla Regione, mentre è giusto che rimanga al suo interno» conclude Reolon.

Michela Canova Sergio Reolon

Il presidente della Provincia dolomitica rivendica gettito fiscale e nuove funzioni

Corriere della Sera

3 articoli

SE LA MAGLIA NERA DIVENTA AVANGUARDIA

di PIETRO ICHINO Il debito della sola Regione Lazio, 10 miliardi di euro, è un sesto del debito complessivo delle Regioni italiane. Il suo disavanzo annuale, quasi 1 miliardo, è di gran lunga il più alto. Quando, nel 2006, è improvvisamente emerso l'enorme deficit del suo sistema sanitario, negli anni precedenti mal contabilizzato, Standard&Poor's ha impietosamente abbassato il rating del Lazio a BBB: il più basso tra quelli assegnati alle Regioni italiane, un livello da terzo mondo. Decenni di amministrazione allegra hanno portato questa Regione ad avere lo stesso numero di dipendenti della Lombardia (che ha una popolazione quasi doppia) con il costo pro capite più alto rispetto a tutte le altre. Ma sono dipendenti molto cagionevoli: in media 32 giorni all'anno di assenze dal lavoro, escluse le ferie: 7 in più rispetto alla media, già di per sé abnorme, dei dipendenti del settore. Record anche per il numero dei dirigenti laziali, uno ogni 10 dipendenti: quasi il doppio della media (già altissima) dello stesso settore; e anche questi con gli stipendi più alti. Che cosa può fare il governatore di una Regione ridotta in questo stato, a parte la cura da cavallo somministrata nell'ultimo anno per ridurre drasticamente il deficit sanitario? Dove può trovare le energie necessarie per voltare credibilmente pagina, la molla necessaria per costringere i propri dirigenti - parlo di quelli degni di questo nome - a riappropriarsi delle loro prerogative e incominciare a esercitarle incisivamente? Una notizia di oggi induce a pensare che, paradossalmente, proprio il fatto di versare nelle condizioni peggiori possa fornire a questa amministrazione i motivi e il coraggio altrimenti difficili da trovare, per dare il colpo di reni che le occorre. Proprio il confronto con le altre, il doversi togliere di dosso la «maglia nera», può darle la spinta necessaria per trasformarsi in un laboratorio d'avanguardia, per sperimentare quanto di meglio si offre su questo terreno nel panorama internazionale. Prima di dare la notizia, prepariamola con un esercizio di immaginazione. Ipotizziamo che il presidente Piero Marrazzo si presenti domattina ai propri cittadini senza promettere alcuna nuova legge, ma la decisione di incominciare ad applicare rigorosamente la legge vigente per garantire il buon andamento dell'amministrazione: una scelta rivoluzionaria! Immaginiamo, dunque, che il presidente annunci il doveroso impegno a riallineare entro due anni il proprio organico dirigenziale alla media delle altre Regioni (ciò che ne comporterà il dimezzamento netto rispetto alle posizioni dirigenziali esistenti a fine 2007), utilizzando gli «ammortizzatori sociali» che la legge gli mette a disposizione; inoltre l'impegno a riallineare alla media, entro lo stesso biennio, anche il tasso annuale delle assenze dei suoi dipendenti, riducendolo di 12 giorni. Questi obiettivi - prosegue il presidente in questo sperato «domattina» - , facilmente misurabili e controllabili, con le loro scadenze precise, verranno assegnati al segretario generale, con indicazione del livello minimo al di sotto del quale egli sarà considerato inadempiente, e pertanto rimosso, nonché dei risultati ulteriori per i quali invece otterrà un premio; gli stessi obiettivi e gli stessi incentivi saranno poi distribuiti con lo stesso sistema ai dirigenti apicali dei diversi comparti e via via ai responsabili di ciascuna area o ufficio; una parte dei risparmi conseguiti sarà destinata a premiare la parte più efficiente e produttiva delle strutture e dei dipendenti. Poi, un altro esperimento, che riprende una delle previsioni più innovative contenute nel Memorandum sul pubblico impiego stipulato proprio un anno fa tra governo, Cgil, Cisl e Uil: dove la Regione eroga direttamente servizi ai cittadini, saranno gli utenti stessi a valutarne la qualità di volta in volta; e dalla loro valutazione dipenderà il premio di risultato agli addetti. Ipotizziamo, infine, che il presidente annunci un'altra misura «pericolosissima» per le inerzie burocratiche: la trasparenza totale, garantita da un analista del tutto indipendente, posto a capo del

Nucleo di Valutazione regionale, magari - perché no? - reclutato tra i migliori esperti di audit pubblico operanti in un Paese nordico all'avanguardia in questo settore. L'intera cittadinanza avrà accesso diretto, via Internet, all'archivio digitale dell'amministrazione e potrà misurare e valutare «in tempo reale» tutto quanto in essa accade; verranno messi in rete giorno per giorno e resi facilmente leggibili tutti i dati sui passi avanti compiuti nel ridimensionamento degli organici dirigenziali, nel superamento della duplicazione di aree funzionali, nella riduzione dei tassi di assenteismo anomali, nel miglioramento della qualità dei servizi, comparto per comparto, ufficio per ufficio. Proviamo a pensare a un presidente della Regione che mette in gioco su questi impegni precisi, misurabili, verificabili giorno per giorno, ufficio per ufficio, l'intera sua posizione e credibilità politica, bruciandosi i ponti alle spalle: i cittadini potranno vedere con i propri occhi, in corso d'opera, quali obiettivi verranno raggiunti e quali no, chi sono i dirigenti che non li hanno raggiunti e se sono stati rimossi davvero; dati alla mano potranno chiederne conto al presidente e alla sua giunta e mandarli a casa se non saranno soddisfatti della risposta. Finito di sognare? Ecco allora la notizia: questo, a grandi linee, è il progetto che il Dipartimento di Studi del Lavoro e del Welfare dell'Università di Milano ha elaborato, in esecuzione di un incarico conferitogli l'anno scorso dal presidente della Regione Lazio, e che verrà presentato lunedì prossimo a Roma, in una conferenza stampa promossa dalla Regione stessa. Lunedì si saprà se il presidente intende davvero farlo suo fino in fondo. I cittadini del Lazio sono avvertiti. Certo, quei quattro esperimenti-pilota di cui il progetto si compone, anche se avranno successo, non risolveranno se non una parte relativamente piccola dei mali che affliggono la Regione Lazio; ma costituiranno un primo passo importantissimo nella direzione giusta. E se i media faranno bene il loro mestiere, valorizzando al massimo l'accessibilità totale dei dati e facendo sentire il fiato dell'opinione pubblica sul collo ai politici e al management regionale, questi saranno incoraggiati, se non addirittura costretti, a proseguire su quella strada. Se poi l'applicazione incisiva di questo metodo del riallineamento delle amministrazioni peggiori alle migliori omologhe (cioè di quel benchmarking comparativo di cui Luca Ricolfi ha magistralmente descritto i potenziali effetti dirompenti sulla Stampa del 19 gennaio) farà della Regione «maglia nera» un modello per tutte le altre, ciò potrebbe, in un momento buio come questo che le nostre istituzioni pubbliche stanno attraversando, aprire prospettive davvero straordinarie.

Il deficit Dieci miliardi di euro, un sesto del debito complessivo delle Regioni italiane: è la situazione nella quale si trova l'amministrazione guidata da Marrazzo. Il progetto I ricercatori dell'Università di Milano hanno messo a punto una cura drastica ispirata alle esperienze internazionali più avanzate

Lazio, l'ultima sfida

Prima in Italia per debiti e assenteismo Piano straordinario per i 3.332 dipendenti

Governatore Piero Marrazzo, romano, 50 anni, è stato eletto presidente della Regione Lazio nell'aprile del 2005. Guida una giunta di centrosinistra. Dodici anni fa, nel palazzo della Regione Lazio, piombarono a sorpresa cinquanta carabinieri. Su ottocento dipendenti che risultavano ufficialmente «presenti» nell'ufficio di tre assessorati, sessanta fisicamente non c'erano. Cartellino timbrato, e scrivanie vuote. Solo un'ora dopo l'avvio dei controlli, quasi magicamente, arrivarono per fax una ventina di richieste di ferie e vari certificati medici. E da allora ad oggi, alla Regione Lazio, non è che sia cambiato molto. Il record d'assenteismo dei dipendenti della Regione è ormai inarrivabile, giunto quasi al limite del paradosso: 21,2 giorni di malattia l'anno in media per ciascuno dei 3.322 dipendenti, più altri 11,6 giorni di assenza per cause diverse, permessi, congedi. Comprese le sacrosante ferie, ogni impiegato di Piero Marrazzo se ne sta a casa, al mare, in montagna, e comunque senza lavorare, per la bellezza di 62,4 giorni l'anno. Giorni lavorativi, s'intende. Una pacchia rispetto a tutte le altre regioni d'Italia, dove la media dei giorni di assenza per malattia (13,1 giorni a testa) e quella delle assenze complessive ferie escluse (25,6 giorni) è comunque sempre piuttosto alta. Senza contare che qui si sta parlando di assenze vere, certificate, perché dodici anni fa come oggi, il vero problema della Regione Lazio, che nessuno conosce nelle sue esatte dimensioni, è l'assenteismo «abusivo». Fenomeno non solo «laziale» e «romano», perché altrimenti non si spiegherebbero gli appena 28 giorni complessivi di assenza media, comprese le ferie, della Puglia. L'unica cosa certa è che la gestione del personale della Regione Lazio è costosissima, la più costosa d'Italia. E difficilmente sostenibile per una regione che ha anche il debito più alto di tutte, 10 miliardi di euro sul groppone e un disavanzo annuo di quasi un miliardo. Tanto che il governatore Marrazzo, per cercare di risolvere il problema, si è affidato agli studiosi, mettendo all'opera un pool di sei ricercatori dell'Università degli Studi di Milano. Il caso, del resto, è disperato. I dipendenti nell'organico della Regione sono 3.322, poco meno che in Lombardia, una regione che ha però molti più abitanti del Lazio, e costano in media 49.096 euro l'anno. Tanto per cambiare è il valore più alto tra le regioni italiane, dove la media non arriva a 41.700 euro. Sul bilancio della Regione Lazio il costo del personale pesa per 163 milioni di euro l'anno, oltre 20 milioni più che in Lombardia (140 milioni). E' sorpassata solo dalla Campania, che spende l'astronomica cifra di 291 milioni di euro l'anno, ma lì (e anche questo è un caso certamente da studiosi) i dipendenti della Regione sono più del doppio, ben 7.582. Ovviamente, nel Lazio, l'incidenza del personale sulla spesa complessiva, dopo la Campania, è la più alta di tutte le regioni italiane a statuto ordinario: il 93,2%, contro una media nazionale che si ferma al 91,2% (ma in Toscana ed Emilia-Romagna la quota non supera l'83%). Il guaio peggiore è che tra i 3.322 dipendenti della Regione più di uno su dieci, un altro record difficilmente eguagliabile, ha i galloni da dirigente. Nel 2006 erano ben 430, il 12,9% dell'organico, contro una media nazionale del 6,7%. Inutile dire che i dirigenti della Regione Lazio sono anche quelli, in tutte le regioni italiane, che guadagnano di più: 54.600 euro di quota fissa (quando la media nazionale è di 46.900 euro, e in Lombardia di 41.800 euro), più quasi altri 30 mila di variabile, per arrivare, sempre in media, a 83.600 euro l'anno. Ciascuno di loro ha un'età media di servizio di 29,8 anni, altro record negativo, ma che dimostra come assunzioni e promozioni facili siano pratica corrente già da moltissimi anni. E per farne tanti di dirigenti, alla Regione Lazio, non hanno trovato di meglio che creare nuovi uffici,

duplicando, triplicando, se non quadruplicando le funzioni. Fino a sfiorare il ridicolo, perché oggi in Regione Lazio si contano la bellezza di 175 aree funzionali, e bastano solo i loro nomi per capire che qualche sovrapposizione c'è. Basta prendere, per esempio, le aree che fanno capo alla Presidenza della Giunta: «relazioni istituzionali», «comunicazione e relazioni esterne», «portavoce del Presidente», «rapporti coi cittadini, formazioni sociali e ordini professionali», «grandi eventi e pubbliche relazioni del Presidente», ma anche l'area «grandi eventi e iniziative speciali di comunicazione». Oppure la panoplia di direzioni che si occupano della formazione professionale: «programmazione formazione», «attuazione interventi di formazione», «monitoraggio e valutazione dei servizi di formazione», «flussi finanziari formazione». A capo di ognuna di queste, chiaro, c'è un dirigente diverso. Secondo lo studio dell'Università di Milano, su 175 «aree funzionali» della Regione, quasi la metà è un mero duplicato o quanto meno si sovrappone parzialmente ad altre aree. «La ridondanza di posizioni dirigenziali ha determinato un'indebita moltiplicazione degli uffici, soprattutto di aree funzionali, che a sua volta - sottolineano i ricercatori dell'Università milanese - è causa di un'illogica distribuzione del personale». Metteteci pure che questi dirigenti, nei fatti, non sono responsabili di nulla. E non per colpa loro, perché il governo regionale, di qualsiasi colore sia stato negli ultimi anni, non si è mai preoccupato di dare loro compiti e indicazioni precise su ciò che devono fare. Fino a tutto il 2004 i dirigenti hanno lavorato per ottenere obiettivi del tutto generici e quasi mai misurabili in modo effettivo, come il gettonatissimo «miglioramento dell'efficacia organizzativa». Nel 2005, addirittura, il potere politico e i massimi dirigenti si sono semplicemente dimenticati di indicare missione e compiti ai colletti bianchi della Regione. Tanto, si dirà, c'erano le elezioni amministrative. Solo dal 2006 il Nucleo di Valutazione è riuscito a dare obiettivi un po' più precisi e minimamente verificabili. Senonché la rilevazione dei dati del 2006 è finita solo nel novembre scorso. Quando i soldi del variabile, manco a dirlo, ai dirigenti li avevano già dati da un anno. Mario Sensini

Quattro esperimenti-pilota

Il controllo? Lo fanno i cittadini Aumento di stipendio a chi lavora di più

ROMA - Un paio di manager, preferibilmente svedesi, l'applicazione più puntuale delle leggi esistenti, e soprattutto un po' di coraggio. Basterebbe questo per dare una svolta all'annoso problema del personale della Regione Lazio, di gran lunga il più numeroso, costoso e assenteista d'Italia. Per i ricercatori del Dipartimento Studi sul lavoro e il welfare dell'Università di Milano, coordinati dal professore Pietro Ichino, cui il governatore Piero Marrazzo ha chiesto un piano per affrontare la situazione, si può partire subito. Il progetto è pronto. Nessun «big bang», nè rivoluzione, ma un piano fatto di quattro progetti «pilota» circoscritti, con tempi e obiettivi precisi, senza intenti punitivi, ma basati sulla logica dell'incentivo. Ma soprattutto coraggiosi, perché giocano tantissimo su un coinvolgimento mai tentato prima dei cittadini utenti, dal cui giudizio, ad esempio, potrà dipendere una parte della retribuzione dei dipendenti impiegati in uffici particolari, come quelli a contatto con il pubblico. Bisogna far sentire ai dirigenti, sottolinea la ricerca, «il fiato sul collo dei cittadini». Più carota che bastone, ma anche così, dicono i ricercatori dell'Università di Milano in due anni si può dimezzare il tasso di assenteismo e il numero dei dirigenti, che oggi sono, in proporzione ai dipendenti, il doppio della media delle regioni italiane. Con un recupero di efficienza garantito e risparmi considerevoli per le disastrose finanze pubbliche regionali: tra i 10 e i 15 milioni l'anno. Il punto di partenza è la trasparenza, quello che Ichino chiama il «tesoro nascosto». Basterebbe mettere online tutti i dati relativi alla gestione del personale: la retribuzione di ogni singolo impiegato, orari di lavoro, straordinari, assenze, promozioni, cambiamenti di mansione, trasferimenti, incentivi di produttività, fino ai provvedimenti disciplinari. La privacy? «Riguarda la vita privata dei cittadini, e in questo caso non c'entra nulla» sottolineano i ricercatori. Tanto più che c'è già una legge che obbliga le amministrazioni pubbliche a «conservare e rendere accessibile su supporto informatico tutti i dati inerenti al suo funzionamento». La stessa legge, il decreto legislativo 82 del 2005, stabilisce pure che ogni amministrazione debba adempiere «all'obbligo di informazione nei confronti dei cittadini» mediante «un proprio sito internet». Basterebbe stabilire un collegamento tra i due articoli di legge, facendo sì che l'archivio dei dati sia accessibile dal sito (cosa che oggi non avviene), per arrivare alla «total disclosure». La massima trasparenza, contrapposta alla regola vigente dell'«arcana imperii». Sarebbe un primo passo, ma grandissimo. La premessa indispensabile ai progetti-pilota proposti dal Dipartimento milanese per ridurre l'assenteismo e il numero dei dirigenti, insieme a quella di rafforzare e rendere davvero indipendente il Nucleo di Valutazione, una struttura capace di dare obiettivi e misurare «al centimetro» i progressi ottenuti. Un Nucleo che lavori solo due anni, con un mandato chiaro e una remunerazione incentivante. Da affidare possibilmente a uno straniero, un esperto che venga dalla Svezia o dalla Gran Bretagna, dove negli ultimi anni è stato acquisito un know-how straordinario sulla valutazione dell'efficienza delle strutture pubbliche. E che dia garanzia di indipendenza dalla politica. Poi ci sono i due progetti apripista. Legare la retribuzione variabile di almeno tre direzioni della Regione al «voto» dei cittadini, a partire dal 2009. Poi la lotta all'assenteismo, che può essere dimezzato in due anni fissando obiettivi precisi e vincolanti per tutti i dirigenti coinvolti, dal segretario generale, al direttore delle risorse umane, e poi giù, fino ai responsabili delle singole unità organizzative. L'obiettivo ideale sarebbe la riduzione delle assenze medie di sei giorni l'anno, per recuperare il gap in soli due anni, anche se la proposta stabilisce un obiettivo minimo di quattro giorni. Per ogni giorno o frazione in più ci sarebbero premi economici, ma

se l'obiettivo non venisse raggiunto i dirigenti ne sarebbero ritenuti responsabili. E rimossi. M. Sen.

Economy

3 articoli

LIBERALIZZAZIONI/2 | SONO 2 MILA I PUNTI VENDITA APERTI FINORA **PARAFARMACIE SUPERBUSINESS**

Dalla sua partenza, nel luglio del 2006, il settore è in continua, rapida espansione e per il 2008 sono già pronti al via altri mille negozi. Ecco tre casi di successo: basati sul franchising, oppure sugli ipermercati.

CHIARA ARGENTERI

il boom delle parafarmacie. Dal luglio 2006, con il decreto Bersani, è partita la liberalizzazione della vendita dei farmaci da banco e di quelli senza obbligo di prescrizione, un tempo esclusività delle farmacie tradizionali. Il risultato, 18 mesi più tardi, è un vero proliferare di «parafarmacie»: dalle 600 licenze rilasciate alla fine del 2006 si è passati oggi a 2 mila. E il business è in espansione: in programma per questo anno ci sono oltre 500 nuove richieste da esaminare e altrettante sono le aperture già approvate. In alcuni casi si tratta di piccoli commercianti, o degli stessi farmacisti che aprono la parafarmacia «all'angolo». Ma il più delle volte a entrare nel settore sono piccoli, versatili gruppi imprenditoriali: che creano vere catene di parafarmacie, nel cuore delle città, nelle stazioni, nei supermercati e nei grandi centri commerciali. Futura redditività del settore, ora il loro obiettivo è estendersi in tutta Italia, e magari anche all'estero: seguendo il consumatore nei suoi spostamenti, ed entrando così in aeroporti e autogrill. Così, chi imbocca la strada della parafarmacia adotta strategie differenti, spesso il franchising, ma tutti seguono un unico «codice» e si attengono a tre regole di base: qualità, convenienza e professionalità. Economy ha scelto tre storie di successo.

PARAFARMACIA ITALIANA. Sedici mesi fa, a Pavia, ha ideato lui la prima parafarmacia italiana: alla fine del 2007 Stefano Curti, titolare del marchio Parafarmacia Italiana, ha oltre 30 punti vendita aperti in tutta Italia e un fatturato di 15 milioni. La società è a conduzione familiare: Stefano ha coinvolto la moglie, la figlia Eleonora e l'amico Ermanno Compostini. «Abbiamo iniziato nel luglio 2004» dice Curti «aprendo nel centro di Pavia: avevamo gli occhi dei farmacisti puntati addosso e in pochi credevano nel progetto». Gli scettici sbagliavano: oltre alle quattro parafarmacie pavesi, infatti, i Curti si sono ramificati prima in tutta la provincia e poi in gran parte della Lombardia, della Liguria e del Piemonte. Ora stanno per aprire in Sicilia e in Sardegna, e puntano alla Svizzera. «Ho ricevuto proposte di collaborazione dalla grande distribuzione» continua Curti «ma non le ho mai accettate. Il nostro fine è migliorare il servizio al consumatore, però attraverso un ambiente familiare: mia moglie, che è farmacista, si occupa della formazione dei laureati, mia figlia segue i rapporti con le aziende, mentre il nostro socio Ermanno dirige il magazzino, a Pinarolo Po. Io mi occupo dei contatti per il franchising». I Curti hanno scelto la filosofia della catena: «Aumentando i punti vendita e i collaboratori abbiamo maggiori possibilità rispetto alla singola parafarmacia, che spesso non ha i numeri per esistere». Insomma, più merce si acquista, più cresce il potere di trattativa, più si possono offrire sconti interessanti al consumatore. La parafarmacia, che per legge figura come «esercizio di vicinato», utilizza gli stessi canali dei farmacisti, e come tale possiede un codice: una registrazione al ministero della Salute e l'obbligo di un farmacista laureato dietro il bancone. «Per competere con le farmacie» conclude Curti «non si deve però puntare solo sul prezzo, ma soprattutto sulla professionalità, il che vuol dire aggiornamenti continui su prodotti, novità e campi a volte trascurati dai farmacisti». Come l'omeopatia, la fitoterapia, la cosmesi.

SPAZIOFARMA. La stessa strategia vale per la società pisana che gestisce il marchio Spaziofarma ed è stata costituita nel 2007 da un gruppo di amici-imprenditori: in meno di un anno ha avviato quattro punti vendita, mentre altri otto sono già in apertura per la fine del 2008. «Siamo presenti in Toscana e nel Lazio, dove ora vogliamo consolidarci» spiegano i responsabili di Spaziofarma: «Poi ci espanderemo anche in Emilia-

Romagna, Piemonte, Lombardia e Sicilia». Un progetto ambizioso, per una società che, solo con i punti vendita in proprietà, ha chiuso il 2007 con 600 mila euro di fatturato e prevede di crescere a 2 milioni quest'anno. Anche Spaziofarma punta sul franchising, che copre metà dei punti vendita: con insegne ripetute in ogni città e con arredi «clonati», sul verde, divenuti un «marchio di riconoscimento». L'altro punto di forza di Spaziofarma è la competenza del suo personale: «Il nostro concetto» sostengono i titolari di Spaziofarma «è creare un "modello" di parafarmacia, da replicare come un modulo. Per resistere alla concorrenza e imporsi sul mercato però non bastano i buoni prezzi, ma servono riconoscibilità e competenza: diventare un punto di riferimento per il benessere e la salute, ecco il nostro scopo». Così anche Spaziofarma ha declinato le profferte della grande distribuzione: «Entrare in un supermercato significa perdere il contatto umano col cliente e scegliere la quantità rispetto alla qualità e questo va contro la nostra filosofia». HELTY, IL BENESSERE. C'è però chi attua la scelta opposta e, bandito il franchising, si è buttato a capofitto proprio nei centri commerciali. È il caso della vicentina Helty, società che gestisce il marchio Parafarmacia benessere. Oggi ha 18 punti vendita (dal Veneto al Friuli, dall'Emilia alla Lombardia, fino alla Puglia), e fattura 8 milioni e prevede di chiudere il 2008 con ben 40 negozi. «In realtà» dice a Economy Alessandro Pedrina, farmacista, presidente e socio fondatore di Helty, «il nostro obiettivo è arrivare nel 2009 a un centinaio di punti vendita, possibilmente estendendoci anche all'estero e a luoghi insoliti come gli aeroporti e gli autogrill». Il 60% dei negozi Helty è dislocato nei supermercati e il 40% nelle gallerie commerciali. C'è un solo punto vendita, aperto nel centro storico di Vicenza, e un altro nella stazione ferroviaria. «Abbiamo cominciato nel 2001» sorride Pedrina «con una scommessa tra quattro amici al bar. Il concetto era quello di modernizzare la figura del farmacista, anche dal punto di vista commerciale». Pedrina ha studiato lo sviluppo delle parafarmacie americane, e poi di quelle francesi: «Ho capito che il terreno su cui agire doveva essere quello dei megastore, come Conad, Auchan, Carrefour, Bennet, perché sono luoghi di grande passaggio, e qui la gente è ovviamente già più predisposta a comprare». Ed Helty ha scelto di non appoggiarsi al franchising, ma in compenso ha fatto entrare in società Interbanca e Piofrancesco Borghetti (il fondatore del Gruppo Limoni), con una quota del 20% a testa. SEDE HELTY La società oggi è presente nei megastore veneti, friulani, emiliani, ma anche pugliesi. VICENZA FATTURATO 2007 8 MILIONI PUNTI VENDITA 18 SEDE Fondata a Pisa a metà 2007, si è già consolidata in Toscana e nel Lazio. E ora punta al Nord. SPAZIOFARMA PISA FATTURATO 2007 600 MILA EURO PUNTI VENDITA 4 SEDE Nel luglio 2006, dopo il decreto Bersani, ha aperto la prima, «storica» parafarmacia in centro a Pavia. PARAFARMACIA ITALIANA PAVIA FATTURATO 2007 15 MILIONI PUNTI VENDITA 32 Una parafarmacia toscana della catena «Spaziofarma»: il settore punta su cosmesi, omeopatia e fitoterapia. REGOLE & VANTAGGI Aprire una «parafarmacia» in Italia è possibile grazie al decreto Bersani del luglio del 2006. COSA NON PUÒ VENDERE La parafarmacia è un punto vendita simile alla farmacia, ma che non può vendere farmaci che necessitano di ricetta medica. COSA PUÒ VENDERE La parafarmacia può vendere liberamente farmaci senza obbligo di prescrizione (Sop), ma anche quelli per automedicazione, per veterinaria e prodotti omeopatici, per l'infanzia e per l'igiene. SI PUÒ APRIRE OVUNQUE Contrariamente a quanto accade alle farmacie, non esistono limiti di prossimità: una parafarmacia può essere aperta ovunque. MA SERVE UN FARMACISTA In parafarmacia è comunque necessaria la presenza costante di un laureato in farmacia.

LIBERALIZZAZIONI/1 | RINVIATO AL 2009 IL VIA PER I PASSEGGERI

BINARIO PRIVATO È GIÀ IN RITARDO

Troppe regole ancora indefinite e le preoccupazioni delle Fs hanno indotto il governo a prendere tempo. Ma la concorrenza si prepara ugualmente e ha iniziato a fare massicci acquisti di nuovi treni. NADIA ANZANI

Il trasporto ferroviario ha iniziato il 2008 con un passo indietro. Nella Finanziaria, infatti, il provvedimento che avrebbe dovuto dare il via libera alla liberalizzazione del traffico passeggeri - quello delle merci è già aperto alla concorrenza - alla fine non è entrato e quindi tutto è rinviato di (almeno) 12 mesi. «Il processo di liberalizzazione non è stato rallentato, semplicemente c'era la necessità di stabilire regole certe sul mantenimento dei servizi non remunerativi, che comunque devono continuare a esistere per garantire il diritto alla mobilità dei cittadini» assicura Alberto Chiovelli, attualmente a capo della direzione trasporto ferroviario del ministero dei Trasporti e designato presidente dell'Agenzia nazionale per la sicurezza ferroviaria, cioè proprio l'organismo (non ancora operativo) che giocherà un ruolo fondamentale nel mercato libero, assegnando l'omologazione dei treni e la certificazione di sicurezza dell'impresa. Tra i primi a spingere perché il provvedimento venisse rinviato c'era Mauro Moretti, amministratore delegato delle Fs, secondo il quale le liberalizzazioni «devono andare avanti, ma le Fs devono avere tutte le garanzie che ci siano regole chiare e uguali per tutti». Preoccupazioni che sono state condivise dal ministro dei Trasporti, ormai dimissionario, Alessandro Bianchi. «Per sterilizzare la perdita da concorrenza delle otto coppie di treni più remunerativi» ha precisato Moretti «Trenitalia dovrebbe ridurre la sua offerta di media e lunga percorrenza del 25%». Come dire che se si consente ai privati di aggredire solo il mercato ricco, senza vincoli sulle tratte sociali, l'equilibrio che oggi tiene in piedi il sistema rischia di saltare. Per questo le Fs chiedono che ci siano certezze di pagamenti dallo Stato e dalle Regioni per le tratte sovvenzionate, regole contrattuali uguali per tutti su macchinisti e orari di lavoro, verifiche che i nuovi operatori investano con un capitale sociale adeguato. «Che gli operatori privati dovessero contribuire al mantenimento dei servizi non remunerativi» afferma Chiovelli «era stato previsto fin dall'inizio». I lavori per fissare i «paletti» sono già iniziati. «L'obiettivo è di arrivare a una soluzione nell'arco di 12 mesi» prosegue Chiovelli «anche perché ci sono già i fondi per il 2008 (250 milioni di euro) destinati ai contratti di servizio passeggeri su media e lunga percorrenza». Insomma, i privati che già hanno ottenuto le licenze non corrono rischi, rassicurano al ministero. A quel punto si potrà partire anche con l'attribuzione delle tracce (l'equivalente degli slot aeroportuali), secondo il metodo già utilizzato per il trasporto merci, che vede una volta l'anno un bando di gara gestito da Rfi, la società che coordina la rete su cui ora corrono i treni di Trenitalia (entrambe al 100% delle Fs). Intanto i privati scaldano i motori. Il 17 gennaio Nuovo trasporto viaggiatori (Ntv), la società fondata da Diego Della Valle, Luca di Montezemolo, Giovanni Punzo e Giuseppe Sciarrone, ha ordinato 25 treni di ultimissima generazione alla Alstom investendo 650 milioni. Le vetture prenderanno servizio nel 2010 per essere pienamente operative nel 2011, pochi mesi dopo l'inaugurazione dell'alta velocità. Quindici convogli saranno dedicati alla Milano-Roma, tre alla Venezia-Roma, due alla Bari-Roma, con cinque di riserva. Un progetto che è piaciuto a Intesa Sanpaolo, che ha deciso di investire 60 milioni per il 20% di Ntv. Le tratte a lungo raggio delle Fs hanno attirato l'attenzione anche di Carlo Toto, il patron di AirOne, che dal 2005 è in possesso della licenza per trasportare passeggeri sulle tratte redditizie dell'alta velocità che collegheranno Milano e Roma. Toto ha fondato una società, la RailOne, con la quale intende bissare il successo della sua compagnia aerea, anche se proprio l'interesse di AirOne per Alitalia ha temporaneamente distolto l'attenzione dell'imprenditore. MEGLIO

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

REGIONALI. Chi invece procede spedita è Arenaways , società torinese fondata da Giuseppe Arena. A lui non interessano le lunghe tratte dell'alta velocità, quanto il collegamento interregionale Milano-Torino. E per fare concorrenza a Trenitalia ha scelto un tracciato circolare: Torino - Vercelli - Novara-Milano - Pavia - Alessandria - Asti - Torino. Nell'aprile 2009 dovrebbe partire il preesercizio, le corse cominceranno subito dopo. Sui 343 chilometri correranno nove convogli per trasportare 25 mila passeggeri al giorno, il 10% del traffico. L'investimento previsto è di 50 milioni, ma Arena è affiancato da alcuni fondi di private equity e da alcuni imprenditori piemontesi. «Il nostro atout sarà il servizio» assicura. «Sedili comodi, collegamento a internet, cura degli spazi e un servizio inedito come quello video». E, si spera, la puntualità. Gli stranieri invece, dopo avere sondato il terreno per primi, hanno mollato la presa. La britannica Sea Container già nel 2003 ottenne le autorizzazioni attraverso la Gner , oggi in liquidazione. Nulla di fatto anche per Railion Italia , consociata del gruppo Railion , e per la tedesca Autozug . Hanno abbandonato il campo, forse stanche di aspettare. (ha collaborato Eugenio Giudice)

ALESSANDRO BIANCHI ROTAIA (QUASI) LIBERA I passaggi per entrare nel business del trasporto passeggeri su rotaia. Ottenere l'autorizzazione ministeriale e acquisire materiale rotabile, cioè i treni. Acquisire dal gestore della rete le tracce (orari) il cui prezzo varia in base al tipo di rete su cui si circola e la fascia oraria. Per l'attribuzione delle tracce, ogni anno viene emanato un bando di gara, gestito da Rfi (gruppo Fs). Ottenere dall'Agenzia nazionale per la sicurezza ferroviaria (non ancora operativa) l'omologazione dei treni e la certificazione di sicurezza dell'impresa. DAL SERVIZIO CARGO A QUELLO PER I PASSEGGERI Da sinistra, i treni privati per il trasporto merci della Rtc; un treno delle Fs sulla linea ad alta velocità Torino-Novara; un Alstom Agv, il modello scelto dalla Ntv di Della Valle e Montezemolo.

L'ALTA VELOCITÀ È L'OGGETTO DEL DESIDERIO

Ecco le linee ferroviarie che sono già state autorizzate per l'attività dei privati. L'entrata in funzione dell'Alta velocità rende particolarmente appetibile la tratta Nord-Sud, ma nel Settentrione c'è interesse anche per le linee regionali.

Attenti ai prossimi casi SocGen

CHIARA OLDANI *

Il «buco» di 4,9 miliardi di euro della banca francese Société Générale (SocGen) ha riportato al (dis)onore delle cronache i derivati, strumenti mefistofelici per mettere in crisi gli intermediari finanziari e gli enti locali. A discolpa dei derivati bisogna ammettere che la causa delle perdite non sta nello strumento, ma nella completa assenza di controllo interno. La perdita registrata da SocGen corrisponde a posizioni aperte sul mercato senza alcun auditing interno per un corrispettivo stimato di 60 miliardi, che nel 2007 e negli anni precedenti hanno generato profitti enormi per la divisione «equity derivatives» dell'istituto francese, lasciato libero di definire in piena autonomia le strategie d'investimento. La perdita non intaccherà la stabilità dell'istituto, ma azzererà i bonus del management, che evidentemente ha mancato di vigilare su cosa un trader, Jérôme Kerviel, stesse facendo sul desk dei derivati azionari. Kerviel aveva a disposizione fondi ingenti, anche grazie anche agli utili che aveva generato negli ultimi anni, e dopo il taglio dei tassi americani, scommettendo su una ripresa generalizzata dei corsi azionari, aveva aperto molte posizioni d'acquisto in scadenza all'inizio del 2008. Invece gli indici azionari non si sono ripresi e sono emerse subito le perdite, ingigantite dal meccanismo della leva finanziaria. La banca è corsa ai ripari con un aumento di capitale, per rispettare i coefficienti di patrimonializzazione. Si teme che l'ispezione della vigilanza della Banca di Francia porti a radicali cambiamenti nelle procedure interne della banca, fino al cambio di proprietà. Sicuramente il caso avrà pesanti ricadute sulla fiducia dei correntisti francesi e sulla credibilità internazionale dell'istituto. L'analogia con il fallimento nel 1995 della Contea di Orange in California, il cui portafoglio finanziario di 7,6 miliardi di dollari ha causato perdite per 1,5 miliardi grazie alla strategia senza controlli del suo tesoriere plenipotenziario, Bob Citron, oppure con il fallimento nel 1996 della banca inglese Barings, con perdite di 1,4 miliardi di dollari per gli incauti acquisti di uno spregiudicato trader, Nick Leeson, è troppo evidente. Però serve un distinguo. Se è vero che in tutti questi casi è mancata la vigilanza interna sull'operato dei singoli, bisogna anche riconoscere al nuovo sistema di controllo dei rischi, «Basilea II», la capacità di segnalare immediatamente i problemi e di evitare che situazioni pericolose si trascinino. Non vorrei essere profeta di sventura, ma temo che la turbolenza di questo inizio di 2008 porterà al pettine altri nodi, spero di dimensioni più contenute. La forte volatilità dei mercati, sommata alla leva finanziaria e al rispetto di criteri automatici di patrimonializzazione, possono portare alla necessità di chiudere frettolosamente le posizioni, consolidando le perdite. Se a questo si aggiunge maggiore trasparenza sugli operatori e sulle esposizioni, allora ne vale la pena. Negli ultimi 15 anni i fallimenti più grandi sono seguiti ai periodi di turbolenza dei mercati e di correzione al ribasso degli indici. Vi sono anche illustri esempi di crisi in periodi tranquilli per i mercati: la Metallgesellschaft registrò nel 1993 perdite per 1,3 miliardi di dollari. Ma è forse l'eccezione che conferma la regola. * docente di economia politica alla Luiss di Roma

Foto: La Société Générale: il suo trader Jérôme Kerviel, qui sopra, è accusato di avere aperto illecitamente posizioni per circa 50 miliardi di euro.

Finanza e Mercati

3 articoli

Il milleproroghe diventa un «omnibus»

Nel testo, la riforma della responsabilità degli amministratori delle quotate pubbliche, la Visco Sud, fondi per gli esuberi di Malpensa

Novità in arrivo per il decreto milleproroghe che, con la crisi di governo, si sta trasformando in un provvedimento omnibus in cui confluisce di tutto. In particolare, è spuntata l'ipotesi di sottoporre alla giurisdizione del giudice ordinario la responsabilità di amministratori e dipendenti delle società quotate controllate dallo Stato, oggi, a differenza delle società private, di competenza di Consob o dei giudici amministrativi. Il decreto è attualmente fermo alla Camera, ma dovrebbe riprendere l'esame a Montecitorio fra due settimane per la conversione. Nel milleproroghe dovrebbe trovare spazio anche un emendamento (voluta dalla Lega) per far fronte alla crisi occupazionale di Malpensa che prevede un fondo da 5 milioni l'anno (ma la dotazione potrebbe essere più alta) per il 2008, il 2009 e il 2010, in ammortizzatori sociali. Previsti interventi anche sulla rottamazione delle due ruote, con un emendamento del relatore Angelo Piazza (Rnp) che chiede che gli incentivi alla rottamazione previsti per il passaggio da euro 0 a euro 3 (esenzione del bollo per cinque anni) siano prorogati fino alla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto (vedi articolo a pagina 6). Per la Visco Sud (il credito d'imposta per le imprese che investono nelle aree svantaggiate), oltre all'estensione al 2007, dovrebbe essere rimodulata la copertura che arriverà dal fondo per gli interventi di politica economica. Tra le misure che potrebbero confluire nel provvedimento, anche la proposta di modifica per calmierare l'aumento dei canoni demaniali delle spiagge, nonché uno stanziamento da 250 milioni per il Policlinico Umberto I di Roma.

Il miraggio liberalizzazioni «A regime vale l'1,7% del Pil»

Prometeia ha realizzato una simulazione della situazione in caso di aumento della concorrenza nei settori dell'elettricità, delle tlc, dei servizi finanziari e della distribuzione commerciale
ADRIANA ASTI

Le liberalizzazioni «a regime» valgono l'1,7% del Pil. È quanto emerge dalla ricerca «Concorrenza in Italia: benefici per famiglie e imprese» realizzata da Prometeia con l'obiettivo di valutare gli effetti dei processi di liberalizzazione sui prezzi e sull'economia del Paese. In particolare, la maggiore concorrenza nei settori dell'energia elettrica, delle telecomunicazioni e dei servizi finanziari produrrebbe una riduzione del livello dei prezzi al consumo dell'1,7% e un incremento del livello del Pil anch'esso pari all'1,7. La ricerca è stata presentata nel corso del convegno promosso da Indicon-Ecr, l'associazione di categoria che raggruppa le aziende del settore dei beni di consumo, a cui ha partecipato il presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà. «Per valutare gli effetti dei processi di liberalizzazione sui prezzi e sull'economia del Paese ha spiegato Paolo Onofri, segretario generale di Prometeia - abbiamo simulato quale sarebbe la situazione nel caso in cui venisse innalzato il grado di concorrenza sia dei settori della nostra economia con più forte impatto sulle imprese e sulle famiglie (elettricità, tlc, servizi finanziari) sia di quello della distribuzione commerciale». La riduzione finale dei prezzi al consumo si concentrerebbe soprattutto sui beni alimentari e sui prodotti energetici, che rivestono un ruolo importante nel paniere di beni di consumi delle famiglie italiane, specie di quelle a più basso reddito. «Chiunque sia il governo - ha affermato Catricalà nel corso del suo intervento al convegno nei prossimi mesi non demorderemo dall'ostinazione con la quale chiediamo le liberalizzazioni. Chiunque sia il Governo sono fiducioso che troveremo di nuovo ascolto». Catricalà ha poi annunciato che è in preparazione una nuova stagione di liberalizzazioni da proporre con forza al Parlamento e al governo, in particolare su energia e trasporto pubblico locale. Il presidente dell'Authority ha denunciato, comunque, «forti resistenze soprattutto a livello locale: ogni volta che riusciamo ad abbattere un muricciolo a favore della concorrenza, alle spalle c'è chi costruisce muraglie cinesi». Eppure, ha concluso Catricalà, «la concorrenza è un bene di tutti che può portare vantaggi al mercato e ai consumatori».

Emilia, l'Ervet ritorna pubblica

Tutto pubblico, come prevede la disciplina europea. Ervet, l'Agenzia di sviluppo della Regione Emilia-Romagna, diventerà ufficialmente una società «in house», ovvero con capitale interamente pubblico, senza più soci privati tra gli azionisti. Questa è la principale novità emersa dall'assemblea dei soci. Primo punto all'ordine del giorno, l'acquisto di 373.645 azioni proprie al valore del patrimonio netto, pari a 2.308.117 euro. L'assemblea ha deliberato la corrispondente riduzione del capitale sociale di Ervet per consentire di adeguare rapidamente la compagine sociale ai dettami della disciplina comunitaria dell'«in house providing», che prevede l'uscita dei privati dall'azionariato. Inalterata invece la mission della società. Tra gli obiettivi di breve periodo sanciti dall'assemblea dei soci, anche la necessità di predisporre il nuovo piano industriale della società che affronterà sia gli aspetti di previsione economico-finanziaria, sia una possibile strategia di maggiore coinvolgimento degli enti locali della regione anche nella compagine societaria.

Foto: Sede Regione Emilia Romagna

Il Manifesto

1 articolo

Viminale

Arriva un decreto salvasindaci?

Carica dei 150 Boom di primi cittadini candidati alle politiche. Il governo apre al voto entro giugno che salva le città dai commissari

Giacomo Russo Spina

Walter Veltroni non è solo. L'Associazione dei comuni italiani (Anci) ieri ha lanciato l'allarme: sono almeno 150 i sindaci che progettano di sedersi tra i banchi del prossimo parlamento. Il Viminale ha raccolto l'allarme: è in cantiere un atto legislativo del ministero degli Interni che farà guadagnare tempo prezioso ai sindaci.

Il 4 febbraio dunque non sarà più il giorno della «rivelazione», scadenza ultima per decidere se dimettersi dalla carica di primo cittadino. Per candidarsi al parlamento infatti i sindaci devono rinunciare alla carica, rischiando di lasciare l'amministrazione nelle mani di un commissario straordinario anche per un anno e mezzo. Ma la variabile «impazzita» è ovviamente la calendarizzazione delle prossime elezioni. Quando ci saranno? Reggerà un anno l'ipotesi del traghettatore Marini? Una cosa è certa: la scelta di dimissioni da parte sindaci è strettamente collegata agli affari odierni nazionali.

Una nota del Viminale spiega lo «scomodo» iter-legislativo attuale: «Nell'ipotesi di scioglimento anticipato delle Camere, che al momento non si pone, l'articolo 7 del testo unico sulle elezioni politiche prevede che i sindaci che intendono candidarsi si dimettano entro i 7 giorni successivi alla data di pubblicazione del decreto. Alle loro dimissioni segue lo scioglimento dei rispettivi Consigli comunali e la nomina di un Commissario sino alle nuove elezioni locali. Nel caso che il decreto di scioglimento intervenga dopo il 24 febbraio le predette elezioni locali vanno all'anno successivo». In soldoni: nelle amministrazioni locali sopra i 20 mila abitanti le elezioni possono avvenire solo tra il 15 aprile e il 15 giugno e lo scioglimento della giunta precedente deve avvenire entro il 24 febbraio. La scadenza poi è in realtà il 4: ci vogliono 20 giorni affinché le dimissioni del sindaco siano efficaci. Nel caso lo scioglimento sia dopo questa data il turno elettorale passa all'anno successivo.

«Abbiamo fatto presente - affermano all'Anci - che il rischio di oltre 150 commissariamenti non solo creerebbe un serio problema di democrazia, ma comporterebbe un esborso di soldi non indifferente necessari alle nomine e per tutta la macchina nel suo complesso oltre a un appesantimento ulteriore della burocrazia». Un gap nei governi locali riempito da esponenti, di solito sono i prefetti, scelti direttamente dal Viminale.

Di fronte a questo quadro il ministero degli Interni all'inizio è stato prudente, liquidando l'affare con un secco «studieremo la situazione», ma in serata ha cambiato i toni: «Per evitare che vi siano numerosi Comuni che rimangano per oltre un anno sotto gestione commissariale, con chiara ferita del principio democratico, già in passato si è provveduto con un atto legislativo di urgenza che ha consentito di far svolgere le elezioni locali entro il 15 giugno del medesimo anno».

Un decreto quindi che «sanerà» la situazione e che non specificherà date e scadenze ultime per le dimissioni da sindaco. «L'importante è uscire da questo limbo in cui ci troviamo - conclude il Viminale - Entro 15 giorni si capirà quando ci saranno le elezioni politiche e i sindaci potranno comportarsi di conseguenza».

E' facile supporre che la repentina mossa del ministero degli Interni sia dettata da Veltroni messo nelle ultime ore alle corde. Ora comunque a usufruirne saranno esponenti locali sia del centrodestra che del centrosinistra. E se il sindaco di Torino Chiamparino fa un passo indietro dicendo di non essere interessato al Parlamento, si vocifera di un interessamento del «fiorentino» Leonardo

Domenici.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 Ore

7 articoli

Previdenza. Scade il 4 febbraio il termine per saldare il debito

Versamenti flessibili per la sanatoria agricola

Nessuna proroga ma disponibilità da parte delle banche

Annamaria Capparelli ROMA L'obiettivo è ancora lontano, ma per la sanatoria dei debiti Inps delle aziende agricole non ci saranno proroghe. Solo flessibilità e supporto tecnico da parte delle banche. È il risultato dell'incontro che il ministro delle Politiche agricole, Paolo De Castro, a pochi giorni dalla scadenza dell'operazione, ha avuto ieri con i vertici dell'Inps e di Unicredit e Deutsche, le banche che hanno rilevato i 6 miliardi di arretrati. Il 4 febbraio è, infatti, l'ultimo giorno per saldare il debito, ma il tetto fissato dalle banche non è stato ancora raggiunto e gli agricoltori denunciano difficoltà. L'operazione va in porto con una quota minima di adesioni di due miliardi che si traduce in circa 580 milioni di pagamenti, il 30% del debito. Fino a oggi le prenotazioni hanno toccato 3,1 miliardi per 70.500 domande e 2,9 miliardi è l'importo del debito certificato. «Non ci saranno proroghe - ha detto il ministro De Castro - ma le banche hanno assicurato la massima flessibilità nei confronti degli agricoltori che manifesteranno concretamente la volontà di pagare». Uno slittamento tecnico per consentire di perfezionare gli adempimenti e completare i pagamenti. Le banche hanno assicurato anche la massima celerità nella valutazione delle richieste di rilascio della fideiussione per chi vuole rateizzare. Fino a oggi però le domande di dilazione sono state solo 300. «Ho inviato - ha detto De Castro - una lettera ai presidenti delle organizzazioni agricole chiedendo di fare l'ultimo sforzo. Bisogna far capire agli agricoltori che questa è davvero l'ultima occasione per mettersi in regola a condizioni vantaggiose. Non ci possono essere margini per condoni o ulteriori interventi perchè si tratta di un'operazione privatistica tra l'Inps e le banche che devono rispettare le scadenze contrattuali». E dal 5 febbraio - ha avvertito il ministro - partiranno le procedure di recupero coattivo da parte di Equitalia. Si inizierà da chi non ha aderito e poi si procederà nei confronti di coloro che pur avendo aderito non hanno pagato. L'Ugc Banca, che sta gestendo l'operazione, conferma che il sistema resta aperto in quelle zone dove ci sono molte adesioni e dove si registra un ingorgo organizzativo. Due gli adempimenti finali: il pagamento e la certificazione del notaio per debiti superiori ai 3mila euro. Un atto quest'ultimo che sta creando molti problemi. Per accelerare le pratiche, Ugc ha messo in campo una task force di 200 avvocati e 200 consulenti esterni che andranno a supportare le organizzazioni agricole. La banca è comunque ottimista: «si sta ripetendo lo stesso copione delle adesioni, nel rush finale stiamo registrando una corsa alla cassa». La sanatoria prevede che con la quota minima di due miliardi di adesioni si versa il 30% della cartella, con 2,4 miliardi la percentuale scende al 28% (il 37,1% se si sceglie di rateizzare in dieci anni), a quota 3 miliardi si arriva al 26% (34,5% dilazionato), mentre con 3,6 miliardi si paga il 24% (31,8% a rate). Il livello minimo del 22% scatta con 4,2 miliardi. E oggi la questione Inps sarà al centro di un incontro promosso con le istituzioni dal presidente della commissione Agricoltura della Camera, Marco Lion.

Per Tarsu e tariffa rifiuti la svolta resta in «stand by»

Sergio Trovato Modificati i criteri di assimilazione dei rifiuti speciali agli urbani. Non sono, infatti, soggetti a tassazione i rifiuti prodotti nell'ambito delle attività produttive, compresi quelli che si formano nelle aree a deposito. Sono esclusi dal beneficio mense, uffici, spacci e locali aperti al pubblico. Inoltre, l'esenzione è applicabile alle superfici di vendita (concetto tutto da definire) superiori a 450 metri quadrati nei Comuni con popolazione inferiore a 10mila abitanti e a 750 metri se la popolazione è superiore a 10mila abitanti. Le novità sono contenute nel decreto legislativo 4/2008 che ha modificato il Codice ambientale (decreto legislativo 152/2006). La modifica dei criteri di assimilazione dei rifiuti speciali agli urbani serve a determinare quali superfici possono essere tassate: non sono soggette a prelievo comunale quelle dove si formano rifiuti non assimilabili agli urbani. Il correttivo detta, poi, le regole per gli operatori economici. Per i rifiuti assimilati, entro un anno, si applicherà solo una tariffazione per le quantità conferite al servizio pubblico. La tariffazione va determinata in base a una parte fissa e una variabile. Il Comune dovrà tener conto di natura dei rifiuti, tipo, dimensioni economiche e operative delle attività che li producono. Va, poi, applicata una riduzione per i rifiuti assimilati che il produttore dimostri di aver avviato al recupero tramite soggetto diverso dal gestore dei rifiuti urbani. Le nuove disposizioni non dovrebbero, però, avere efficacia immediata per almeno due motivi. In primo luogo, il correttivo demanda a un decreto del ministro dell'Ambiente per determinare i nuovi criteri di assimilazione dei rifiuti delle aree produttive per delimitare il campo delle esenzioni. Peraltro, questo decreto potrebbe non bastare per rendere efficaci le nuove norme. Infatti, la Finanziaria 2007 (articolo 1, comma 184, legge 296/2006) ha previsto che bisogna fare riferimento ai vecchi criteri di assimilazione dei rifiuti speciali agli urbani fino a quando non verranno attuate completamente le disposizioni contenute nel Codice ambientale. Anche nel 2008, infatti, i Comuni non possono passare dalla tassa rifiuti alla tariffa d'igiene ambientale. In attesa dell'attuazione del decreto 152/2006, il prelievo relativo a raccolta e smaltimento concretamente applicato in ciascun Comune nel 2006, ex lege, è rimasto invariato non solo per il 2007, ma anche per il 2008 (articolo 1, comma 184, Finanziaria 2008). Come ricordato dal Dipartimento per le Politiche fiscali (nota 3838 del 19 marzo 2007) i Comuni non possono abbandonare la disciplina vigente, poiché il legislatore ha inteso impedire ulteriori problemi applicativi. Del resto, l'articolo 238 del decreto dispone che i regolamenti attuativi debbano fissare i criteri generali sulla base dei quali va determinata la tariffa. In mancanza dei decreti, rimane tutto invariato.

Viminale. Elezioni comunali anticipate a giugno, sollievo anche per Veltroni

«Sindaci-candidati, no ai commissari»

Gianni Trovati MILANO La miccia si è accesa in Campidoglio sul caso Veltroni, ma in poche ore si è diffusa in tutta Italia e ha fatto tremare 150 sindaci. Che si sono precipitati al telefono per chiedere chiarimenti a Roma. A scatenare l'ansia dei primi cittadini è il mandato al presidente del Senato Marini per un Governo "a termine". Se la macchina si mette in moto e sposta lo scioglimento delle Camere dopo il 24 febbraio, secondo la legge i sindaci che vogliono tentare l'avventura del Parlamento devono lasciare i loro Comuni in mano a un commissario per più di un anno, perché il rinnovo va tenuto tra aprile e giugno del 2009. Il pressing dei Comuni si è fatto sentire al Viminale, che in serata con un comunicato ha gettato acqua sul fuoco. Niente paura, dicono dal ministero dell'Interno: se si sciolgono le Camere (anche se l'ipotesi, sottolinea la nota per correttezza istituzionale, «al momento non si pone») dopo il 24 febbraio, si può intervenire con decreto per far svolgere anche le elezioni comunali entro il 15 giugno. A dare manforte alle rassicurazioni del Viminale c'è anche un precedente, relativo alle elezioni amministrative del 2005: anche in quel caso, per consentire l'accorpamento delle elezioni comunali con il turno delle regionali, l'Interno con un decreto (il n.8 di quell'anno) ritoccò i termini canonici per le dimissioni dei sindaci-candidati, fissati dalla legge 182/1991 (articolo 2). Nei loro municipi, i 150 sindaci che sognano il Parlamento hanno tirato un sospiro di sollievo. E il primo a congratularsi con l'Anci che ha posto il problema e con il Viminale che l'ha risolto è stato proprio Walter Veltroni, che ha parlato di «scelta molto giusta». Una scelta che ha spento sul nascere una polemica insidiosa, innescata dalla richiesta rivolta al sindaco di Roma da An e Udc di dimettersi «in via precauzionale» entro il 4 febbraio, proprio per evitare lo spettro del commissariamento lungo. E dal torinese Chiamparino (che però ha smentito di voler lasciare Palazzo di Città) al catanese Scapagnini, per il quale si ventila un seggio senatoriale, sono in molti a vedersi allungare i tempi per la decisione. gianni.trovati@ilsole24ore.com

Enti locali. Gli effetti della manovra

Nei centri minori assunzioni vigilate

La Finanziaria 2008 offre ai Comuni con meno di 5mila abitanti nuove chance per assumere personale, che però possono essere colte solo «in situazioni eccezionali», quando ci sono da potenziare precisi servizi all'utenza o quando indifferibili esigenze lo rendono indispensabile. A precisarlo è la Funzione pubblica, nella nota 6/2008 redatta dall'ufficio per il Personale della Pa. Ripercorrendo la storia normativa recente sulle assunzioni nei piccoli Comuni, la nota sottolinea che la norma di riferimento rimane il comma 562 della Finanziaria 2007, che agli enti intenzionati ad assumere pone due tetti: numerico, rappresentato dalle cessazioni intervenute nell'anno precedente, e finanziario, riferito alla spesa di personale del 2004. La novità offerta dalla Finanziaria 2008 (articolo 3, comma 121 della legge 244/2007) non sostituisce la legge precedente ma offre una deroga a questi due limiti, rivolta solo agli enti "virtuosi" (la spesa per il personale non deve superare il parametro per gli enti strutturalmente deficitari, ridotto del 15%, e il rapporto fra dipendenti e popolazione residente deve rientrare nello stesso parametro, ridotto del 20%). Ma anche questi enti, per sfruttare la deroga, devono «motivarla analiticamente» nei documenti di programmazione del fabbisogno di personale, per consentire al revisore dei conti di valutare, ed eventualmente contestare, le ragioni che inducono gli amministratori ad allargare la spesa o la dotazione organica. E fra queste motivazioni, sottolinea Palazzo Vidoni, non può rientrare il fatto di non aver registrato cessazioni, e dunque di non avere altra strada rispetto alla deroga per effettuare assunzioni. Il principio di ogni scelta deve essere la « riduzione complessiva della spesa», fissato dall'articolo 19, comma 8 della legge 448/2001, che può essere superato solo per due ragioni: «indifferibili esigenze di servizio» o «potenziamento dei servizi all'utenza». Entrambi i casi vanno descritti con precisione, per offrire elementi di giudizio ai revisori. Su queste basi la Funzione pubblica interviene anche a chiarire le possibilità di scorrimento delle graduatorie concorsuali per effettuare le assunzioni. Possibilità che sussiste quando il posto da ricoprire sia già nella dotazione organica alla data di indizione del concorso, e si sia reso disponibile dopo. In un caso come questo lo scorrimento della graduatoria evita di sostenere i costi legati al bando di un nuovo concorso, e quindi risponde in pieno ai principi di buon andamento e imparzialità dell'azione amministrativa. Proprio l'imparzialità, invece, verrebbe a cadere se anche la casella in dotazione organica venisse creata dopo il concorso. In quel caso, il rischio di creare ad personam un nuovo posto di lavoro sarebbe più che concreto. G.Tr.

SPECIALE ONLINE DOSSIER

Manovra e Comuni, l'analisi completa

www.ilsole24ore.com

All'interno dello «speciale Finanziaria» sul sito del Sole-24 Ore è consultabile il dossier che analizza tutti i commi di interesse per gli enti locali

Nel 2007 dimezzato l'incremento

Enti locali, rallenta la corsa del debito

RAPPORTO DI FITCH «Effetto del patto di stabilità interno ma anche della stretta su cartolarizzazione dei crediti sanitari e derivati»

Isabella Bufacchi ROMA Colpo di freno al debito degli enti territoriali: Regioni, Comuni e Province nel 2007 si sono indebitati complessivamente per 7-8 miliardi di euro, al netto dei rimborsi di mutui e prestiti, e dunque ben al di sotto dei 18 miliardi che nel 2006 fecero lievitare il debito locale da 90 a 108 miliardi di euro. Il trend di forte crescita del debito delle amministrazioni locali registrato negli ultimi anni, se pur in linea con l'aumento delle competenze e la diminuzione dei trasferimenti statali nella cornice del federalismo, si sarebbe arrestato. Questo andamento virtuoso della finanza locale italiana, stando al rapporto pubblicato ieri dall'agenzia di rating Fitch sugli enti territoriali europei, trova una prima spiegazione nel rispetto dei rigidi vincoli del patto di stabilità interno. Il fatto che Regioni, Comuni e Province siano ricorsi in maniera più moderata, l'anno scorso, agli strumenti di debito a medio-lungo termine ha però anche altre motivazioni meno "macro": la battuta d'arresto delle cartolarizzazioni dei crediti sanitari con delegazione di pagamento delle Regioni (dopo la classificazione come debito pubblico da parte di Eurostat) e delle operazioni collegate agli strumenti derivati (dopo il ritorno del problema nelle aule del Parlamento e l'ennesimo intervento inibitorio del ministero dell'Economia). «I vincoli del patto di stabilità, la classificazione come debito delle securitization sanità ed il dibattito estivo sui derivati hanno tutti contribuito a rallentare il ricorso a mutui e prestiti degli enti territoriali», ha commentato ieri Raffaele Carnevale, responsabile per i rating sugli enti locali italiani presso Fitch, precisando tuttavia che «i disavanzi sanità non sono completamente spariti e vengono finanziati con operazioni di breve termine, come il factoring, che prima o poi potrebbero riemergere come debito». Il fatto che il debito locale sia cresciuto a un tasso inferiore nel 2007 rispetto al 2006-2004 non deve far abbassare la guardia ai Comuni che continuano ad avere un indebitamento elevato: «I Comuni più grandi come Torino, Roma e Napoli soffrono per il debito alto, che si traduce in elevate rate annue a fronte di entrate rigide supportate da proventi una tantum», ha sottolineato Carnevale. I rating di Napoli (A) e Roma (AA-) hanno prospettive negative e «solo un recupero di strutturalità delle entrate potrà consentire loro di evitare il declassamento nei mesi a venire». Le Province non possono dormire sugli allori: hanno avuto buone entrate nel 2007 grazie a 2,5 milioni di auto vendute ma nel 2008 la tenuta del mercato automobilistico non dipenderà solo dalla sostituzione di vecchi modelli con nuovi ma anche dalla crescita economica. Infine per le Regioni Fitch mette in evidenza l'avanzata del decentramento fiscale ma anche la necessità di verificare i piani di rientro dei deficit sanitari di Lazio, Sicilia, Campania, Abruzzo, Liguria e Molise, e la capacità delle Regioni di combattere l'evasione fiscale. isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

Holding. Approvato il budget per il 2008

Cdp, raccolta postale in forte crescita

LE PREVISIONI La Cassa conferma anche per quest'anno risultati positivi in linea con il 2007 che dovrebbe registrare 1.800 milioni di redditività

ROMA Più raccolta tramite il risparmio postale, una maggiore attività nella gestione ordinaria con gli strumenti della finanza di progetto e i prestiti erogati fuori dal perimetro della pubblica amministrazione, e infine la crescita delle erogazioni con il fondo rotativo per le imprese e gli investimenti in ricerca: questi i settori di punta che consentiranno alla Cassa depositi e prestiti di mantenere per il 2008 buoni risultati operativi, in linea con la redditività conseguita l'anno scorso che secondo fonti bene informate dovrebbe assestarsi attorno ai 1.800 milioni di euro. Tutto questo in attesa che si scioglano i nodi sulla creazione della Banca-Cdp e della conversione da parte delle Fondazioni delle azioni privilegiate in ordinarie. Sono queste le linee guida e gli obiettivi del budget 2008 approvato ieri dal Cda della Cassa. Previsioni che tengono conto della forte crescita «oltre le attese» della raccolta postale registrata a fine 2007 «in un contesto di turbolenza dei mercati finanziari». Turbolenza che non ha accennato a diminuire nelle prime settimane del 2008 e che potrebbe perdurare nel caso in cui la recessione americana dovesse essere confermata provocando un forte rallentamento della crescita globale. I tassi di crescita più elevati dell'attività 2008 della Cdp riguarderanno soprattutto gli impieghi della gestione ordinaria, anche perché la gestione separata l'anno scorso ha registrato un calo (si veda articolo a pag.2). Per finanziare, in parte, l'espansione della gestione ordinaria il Consiglio ha approvato per il 2008 nuove emissioni per 700 milioni di euro di Euromedium term note. La gestione ordinaria, che quest'anno dovrebbe raggiungere quota 2 miliardi di euro secondo stime non ufficiali, conterà anche su altri canali di finanziamento (per esempio il rimborso di prestiti Cdp in scadenza). Il budget 2008 non può essere considerato definitivo perché non tiene conto della realizzazione di Banca-Cdp. La creazione di un vero e proprio istituto bancario, che sia in grado di operare a tutto tondo a condizioni di mercato in diretta concorrenza con le banche private, avrebbe dovuto concretizzarsi entro la fine del 2007: il progetto però ha subito un primo rinvio lo scorso autunno, dopo la levata di scudi delle Fondazioni azioniste e del sistema bancario. Il cammino di questa rivoluzionaria rivisitazione della mission della Cdp è destinato ora a nuovi rallentamenti a causa della caduta del Governo Prodi, principale sponsor del progetto-Banca. I.B.

ItaliaOggi

3 articoli

Motorini rottamati con nuovi incentivi

Emendamento al dl milleproroghe
Valerio Stroppa

Novità nella rottamazione di motorini inquinanti. I vecchi incentivi alla rottamazione previsti per il passaggio da un euro 0 a un euro 3 (esenzione dal pagamento delle tasse automobilistiche per cinque anni) lasceranno il posto a un'altra agevolazione, limitata all'acquisto di motocicli fino a 400 cc: un contributo di 300 euro più l'esenzione dalle tasse automobilistiche per il primo anno. In arrivo, inoltre, anche il recupero della Visco-Sud per il 2007, oltre a un fondo di 5 milioni di euro annui per fronteggiare la possibile situazione di crisi occupazionale dell'aeroporto di Malpensa e a un maxi-assegno da 250 milioni di euro per il Policlinico Umberto I di Roma. Sono le misure previste da alcuni emendamenti, in corso di perfezionamento, al decreto legge milleproroghe, n. 248/2007, che nel giro di un paio di settimane sarà all'esame della camera per l'approvazione. Il provvedimento, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 302 del 31 dicembre 2007, deve essere convertito in legge entro il 29 febbraio prossimo. Qualora il parlamento non ci riuscisse a 60 giorni dall'entrata in vigore, infatti, il dl perderebbe efficacia ex tunc, motivo per cui il senato, con molta probabilità, si potrebbe trovare nella condizione di non poter operare ulteriori modifiche al testo. Ma vediamo le principali novità introdotte dagli ultimi emendamenti al dl.

Due ruote. Un emendamento del relatore Angelo Piazza, deputato della Rosa nel pugno, prevede che i vecchi bonus rottamazione per sostituire un veicolo a due ruote euro 0 con un euro 3 siano prorogati solo fino alla data di entrata in vigore della legge di conversione del milleproroghe. Da quel momento e per tutto il 2008 scatterebbe un nuovo incentivo, relativo all'acquisto di motocicli fino a 400 cc, ossia un contributo di 300 euro più l'esenzione dalle tasse automobilistiche per un anno. L'emendamento precisa anche la copertura per le misure di rottamazione previste dal decreto: i 441,2 milioni per il 2008 arriveranno per 385,2 milioni dalle maggiori entrate garantite dalla misura e per 56 milioni da riduzioni di autorizzazioni di spesa; i 177,2 milioni per il 2009 giungeranno da maggiori entrate per 19,4 milioni, la restante quota deriva per lo più dall'introduzione di una norma sulla rateizzazione del pagamento delle somme iscritte a ruolo, fino a un massimo di 60 rate mensili; analoga copertura anche per i 33,2 milioni del 2010.

Visco-Sud. Ci sarà anche il recupero della Visco-Sud per il 2007 nel decreto milleproroghe. Per il rinnovo della norma sul credito d'imposta al Mezzogiorno, sarà rimodulata e ridefinita la copertura, pescando dal fondo per gli interventi di politica economica.

Società pubbliche. Un altro emendamento, non ancora definitivo, riguarda la possibilità di sottoporre esclusivamente alle norme del codice civile e alla giurisdizione del giudice ordinario le responsabilità degli amministratori e dei dipendenti delle società pubbliche, anche se queste sono controllate indirettamente dalla p.a.

Malpensa. Un fondo di 5 milioni di euro annui per il 2008, il 2009 e il 2010. L'obiettivo? Garantire gli ammortizzatori sociali per far fronte a un'eventuale crisi occupazionale di Malpensa. È quanto prevede un emendamento del relatore al milleproroghe a Montecitorio. Le risorse potranno, all'occorrenza, anche essere ampliate, ma dal parlamento assicurano che la misura ha solamente carattere precauzionale, in quanto lo stanziamento dei fondi potrebbe non essere necessario. Tutto è legato, infatti, agli sviluppi della trattativa tra Alitalia e Air France. L'emendamento è stato fortemente voluto dalla Lega.

Varie. Duecentocinquanta milioni di euro al Policlinico Umberto I di Roma, con lo scopo di consentire al commissario liquidatore di pagare i creditori, transando le obbligazioni pregresse fino a un massimo del 90%. Lo prevede un emendamento del relatore Piazza. La copertura è nella direzione del fondo di 5,7 miliardi dell'Agenzia delle entrate per i rimborsi. La scelta di includere la norma nel decreto deriva dal fatto che l'ospedale, poiché legato all'università, non aveva beneficiato di finanziamenti dalla Finanziaria.

Tra le misure varie, poi, si ridefinisce l'emendamento per frenare l'aumento dei canoni demaniali delle spiagge e sono riviste le modalità di applicazione delle norme tecniche per le costruzioni. Inoltre, arrivano interventi per la copertura della proroga della riduzione di accisa per il gas per uso industriale e per l'estensione a tutto il 2008 della riduzione di accisa su gasolio e Gpl per le frazioni non metanizzate dei territori montani. Infine, è previsto un contributo ai comuni interessati dallo stoccaggio rifiuti (specialmente l'area di Sarno) ed è confermato l'incentivo per la realizzazione del mercato dei fiori di Sanremo.

Commercialisti con sportelli dedicati

equitalia

Al debutto gli sportelli dedicati di Equitalia per i dottori commercialisti ed esperti contabili. L'accordo è stato raggiunto ieri in un incontro tra Attilio Befera, amministratore delegato della società che gestisce la riscossione, e Claudio Siciliotti, presidente del consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili. La posizione comune confluirà poi in un protocollo d'intesa che sarà siglato nelle prossime settimane.

Il progetto prevede la creazione di punti dedicati di Equitalia (reali o virtuali) presso cui i professionisti del Cndcec potranno richiedere informazioni, pagare le cartelle esattoriali e avere vari tipi di attestati (duplicati di quietanze, attestati di notifica, eccetera). Il consiglio si è impegnato a diffondere i termini dell'accordo presso i 140 ordini territoriali della categoria.

Durante la riunione è stato anche deciso di creare un tavolo tecnico permanente per affrontare le problematiche di comune interesse. Uno dei primi temi all'ordine del giorno sarà l'analisi del contenuto delle cartelle di pagamento per garantire la massima trasparenza e semplicità.

«Ritengo essenziale che il buon funzionamento della riscossione dei tributi», dichiara Befera, «passi anche attraverso una stretta collaborazione con i dottori commercialisti ed esperti contabili, da sempre positivamente impegnati nell'intermediazione dei rapporti tra contribuenti e fisco».

«Quello di oggi», afferma Siciliotti, «è un accordo importante per i vantaggi che porta nello svolgimento della professione e perché ispirato a logiche di efficienza. Questa collaborazione nasce dal riconoscimento dell'importanza del ruolo svolto da Equitalia. Tale accordo intende valorizzare il pieno riconoscimento dei diritti dei cittadini-contribuenti». Il progetto aveva già visto una sperimentazione: dal 29 ottobre 2007, infatti, è operativo uno sportello di Equitalia Polis dedicato ai dottori commercialisti dell'ordine di Napoli.

Catricalà: ci sono ancora troppe resistenze a livello locale

Liberalizzazioni benzina per il pil

Prometeia: il processo per energia, tlc e servizi finanziari porterebbe un incremento pari all'1,7%

Le liberalizzazioni nei settori dell'energia elettrica, delle telecomunicazioni e dei servizi finanziari produrrebbero, a regime, una riduzione del livello dei prezzi al consumo dell'1,7% e un incremento del livello del pil anch'esso pari all'1,7%. È quanto emerge dalla ricerca «Concorrenza in Italia: benefici per famiglie e imprese» realizzata da Prometeia con l'obiettivo di valutare gli effetti dei processi di liberalizzazione sui prezzi e sull'economia del paese. La ricerca è stata presentata nel corso del convegno promosso da Indicod-Ecr, l'associazione di categoria che raggruppa le aziende del settore dei beni di consumo, a cui ha partecipato il presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà.

«Per valutare gli effetti dei processi di liberalizzazione sui prezzi e sull'economia del paese», ha spiegato Paolo Onofri, segretario generale di Prometeia, «abbiamo simulato quale sarebbe la situazione nel caso in cui venisse innalzato il grado di concorrenza sia dei settori della nostra economia con più forte impatto sulle imprese e sulle famiglie (elettricità, tlc, servizi finanziari) sia di quello della distribuzione commerciale». E i risultati sono «interessanti»: le liberalizzazioni in quei settori produrrebbero, a regime, una riduzione del livello dei prezzi al consumo dell'1,7% e un incremento del livello del pil anch'esso pari all'1,7%.

«Quest'ultimo», ha spiegato Onofri, «principalmente legato all'incremento del livello dei consumi e al maggior livello degli investimenti. La riduzione finale dei prezzi al consumo si concentrerebbe infatti soprattutto sui beni alimentari e sui prodotti energetici, che rivestono un ruolo importante nel paniere di beni di consumi delle famiglie italiane, in principal modo di quelle a più basso reddito», ha concluso il segretario generale di Prometeia.

Ma la strada delle liberalizzazioni resta tutta in salita. «Ogni giorno abbiamo la prova che ci sono tante resistenze soprattutto a livello locale» perché «paradossalmente il decentramento ha portato a restrizioni anziché ad allargamenti», ma «ci sono quattro sentenze della Corte costituzionale del 2007, e pubblicate adesso, che ci fanno ben sperare, secondo cui la concorrenza è una materia di esclusiva competenza statale», ha spiegato il presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà. La Corte costituzionale, «che è un organo statale, ha chiarito che la concorrenza è un principio, non una materia, e può portare sia per il mercato sia nel mercato grandi rilevanti vantaggi», ha detto. «Lo stato», ha proseguito, «può legiferare in nome della concorrenza e anche della liberalizzazione anche in materie che sono esclusive delle regioni. Come appalti, farmaci, trasporto pubblico locale e liberi professionisti, ciascuna di queste è una sentenza». «Questo fa ben sperare, dà incoraggiamento ai liberalizzatori», ha spiegato il presidente dell'Antitrust, «perché paradossalmente la devoluzione alle regioni della potestà legislativa in materia economia ha creato delle restrizioni alla concorrenza, il decentramento stranamente ha portato a restrizioni anziché ad allargamenti. Sui salari non possiamo intervenire, ma i prezzi forse potrebbero ridursi se la concorrenza nei servizi cominciasse a essere un fatto reale», ha concluso Catricalà. L'Antitrust comunque «si sta preparando per una nuova stagione di liberalizzazioni da proporre con forza al governo e al parlamento. Chiunque sia al governo nei prossimi mesi, noi non demorderemo dall'ostinazione con la quale chiederemo le liberalizzazioni, ben consci che le liberalizzazioni sono le leve forti dell'economia. Chiunque vada al governo», ha ribadito Catricalà, «non si potrà sottrarre alle responsabilità di liberalizzare».

La Padania

3 articoli

Nel decreto milleproroghe 5 milioni di euro in ammortizzatori sociali per l'hub

- La Lega Nord incassa l'inserimento nel decreto milleproroghe in discussione alla Camera dei Deputati di un fondo da cinque milioni di euro all'anno per il 2008, il 2009 e il 2010, per gli ammortizzatori sociali dedicati a fronteggiare l'eventuale crisi occupazionale di Malpensa. La misura, che ha carattere "precauzionale" e che potrebbe addirittura non essere necessaria, è evidentemente legata agli sviluppi, tutt'altro che certi, della trattativa di vendita tra Alitalia ed AirFrance. Nelle ultime ore le intenzioni del Governo Prodi parevano contraddittorie: da una parte, infatti, il Cipe approvava un piano da 285 milioni di euro per la costruzione di infrastrutture di collegamento a Malpensa, dall'altra si ribadiva la volontà di proseguire sulla strada intrapresa senza nemmeno imporre ai management di Alitalia e di AirFrance l'indispensabile pacchetto della moratoria. Poco prima dell'assegnazione dell'incarico esplorativo a Franco Marini, inoltre, il ministro dei Trasporti Alessandro Bianchi affermava: «Se c'è il governo Prodi che va alle elezioni nulla si fermerà. La procedura è stata fissata e mi sembra non solo difficile ma anche irragionevole fermarla. Nel caso in cui venga incaricato un nuovo governo la questione dovrà essere ridiscussa».

Piena sintonia di idee fra i due presidenti

Non vogliamo un neo-centralismo regionale: ogni soggetto deve avere chiarezza dei propri ruoli e delle proprie competenze

V E NÈXIA - Tra Marino Finozzi e Leonardo Muraro l'intesa è ben collaudata da anni di iniziative e impegno finalizzati al raggiungimento di un obiettivo comune: il federalismo fiscale. Tanto da indurre il presidente trevigiano a lanciare una battuta ai giornalisti, a margine dell'incontro veneziano: «Mi auguro di trovare tutto l'appoggio offertomi da Finozzi anche dal presidente della Giunta», e di questi tempi, forse è qualcosa di più di una battuta. Ma l'incontro veneziano è occasione anche per approfondire la questione attraverso un breve scambio di opinioni. Presidente Finozzi, lei ha accolto con favore questo input che arriva da Treviso. «Questa iniziativa serve a stimolare il Consiglio regionale a creare una programmazione che guardi anche ai bisogni delle Province e dei Comuni, e lo si può considerare un'ulteriore accelerazione sul dibattito che è in corso nella commissione Statuto. Proprio il tema delle competenze e dei rapporti tra Enti è uno dei temi "caldi" all'interno della commissione regionale. «Credo che questo sia uno scoglio da superare in velocità: ci sono alcune forze politiche che ritengono che buona parte delle competenze che arriveranno con l'applicazione del Titolo V della Costituzione debbano rimanere a livello regionale. Per altri, e tra questi io sono un profondo e convinto assertore, è indispensabile coinvolgere gli Enti locali. Non è necessario creare un neocentralismo regionale per dare risposte al territorio ma è invece importante che ogni soggetto istituzionale abbia chiarezza dei propri ruoli e delle proprie competenze. Di sicuro non si possono dare agli Enti nuove competenze senza dare anche le risorse necessarie, come accaduto con le Regioni». Anche per il presidente della Marca l'iniziativa costituisce un passo avanti verso il federalismo fiscale: «Una maggiore concertazione con la Regione ci permetterà di concordare insieme le linee programmatiche dello sviluppo del territorio e di poter dire la nostra per quanto riguarda il federalismo». Recentemente avete presentato uno studio sulle uscite e sulle entrate fiscali. «Solo per la Provincia di Treviso esiste un residuo fiscale di quasi 3 miliardi di euro, tra quello che viene versato in tasse e ciò che ritorna. Vogliamo che il 70/80% di ciò che viene prodotto dal territorio rimanga in Veneto per dare servizi e risposte ai nostri cittadini. Dalla Regione ci attendiamo una risposta in tempi rapidi alle istanze che partono dal territorio». S. M.

CRONACA Muraro presenta a Finozzi un disegno di legge per dare più autonomia agli Enti locali

Federalismo fiscale, Treviso rilancia

..... La proposta varrà anche nella commissione che sta lavorando al nuovo Statuto. In programma l'istituzione di un'assemblea fra Province, Comuni e Comunità montane, che darà un forte impulso alla devoluzione

- Un nuovo passo in avanti verso il Federalismo fiscale è stato compiuto a Venezia con l'incontro a Palazzo Ferro Fini, sede del Consiglio regionale del Veneto, tra il presidente Marino Finozzi e i presidenti della Giunta e del Consiglio provinciale di Treviso Leonardo Muraro e Fulvio Pettenà. I due esponenti della Lega Nord hanno consegnato un disegno di legge approvati dal Consiglio provinciale di Treviso per l'istituzione di un'assemblea permanente degli Enti locali, che potrà dare un forte impulso in senso federalista. Una proposta, quindi, che arriva dal basso e che si può considerare di iniziativa popolare, visto che segue un preciso percorso che ha visto protagoniste le sette Province venete, i Comuni e le Comunità montane; un impegno preso a Verona nel novembre scorso. Con questo strumento si mira ad avere una maggiore concertazione tra Regione e Province per poter concordare insieme le linee programmatiche che li riguardano, non solo in senso federalista. Insomma, si vuole creare un nuovo concetto di "squadra" grazie a questo documento che potrà regolare un tavolo di contrattazione permanente tra Regione ed Enti locali, sia in termini programmatori sia in termini di un'autonomia fiscale da sperimentare sul territorio. L'organismo, denominato Apel, durerà in carica per l'intera legislatura regionale e sarà chiamato a esprimere pareri obbligatori sui disegni e sulle proposte di legge riguardanti gli assetti ordinamentali degli Enti locali. Questa nuova proposta anticipa ciò che dovrà essere affrontato dalla Conferenza delle Autonomie locali che sarà attivata dalla commissione regionale che sta lavorando per dare ai Veneti il nuovo Statuto. Ora sarà il Consiglio regionale, su spinta del presidente Finozzi, a dover farsi carico di queste istanze, cercando di dare risposte in termini veloci e un concreto sostegno politico. Il presidente del Consiglio ha inoltre annunciato di aver depositato nei giorni scorsi un proprio progetto di legge simile a quello della Provincia di Treviso, nella convinzione che un organismo di consultazione degli Enti locali possa essere molto utile in questa stagione per accompagnare il cammino delle riforme, del federalismo e della devoluzione amministrativa in cui la regione è impegnata. S. M.

Foto: Leonardo Muraro, Marino Finozzi e Fulvio Pettenà

La Repubblica

1 articolo

"No al gioco dell'oca"

Rifiuti in Campania, fuga dagli appalti

Deserta la gara per il termovalorizzatore. Ancora blocchi stradali - Il piano è migliorabile, ma non si può sempre tornare al punto di partenza. Le discariche servono, ora prevalga il buon senso
CONCHITA SANNINO

DAL NOSTRO INVIATO

AVELLINO - I fondi ora ci sono, i primi 20 milioni arrivano dalla Regione Campania. E in città si è appena insediato anche il commissario liquidatore dell'inevitabile emergenza rifiuti, Goffredo Sottile, che affiancherà il prefetto Gianni De Gennaro con la missione di gestire una delle sfide più complicate della crisi: la partita del completamento del termovalorizzatore di Acerra, una gara che proprio ieri è andata ufficialmente deserta dopo il clamoroso abbandono di due grandi gruppi, la multinazionale francese Veolia e la public utility lombarda A2A. Continuano intanto a mancare gli altri tasselli: le proteste dilagano, la polizia rischia di caricare ieri per la seconda volta i manifestanti che lanciano pietre e requisiscono un bus per bloccare il traffico. E sulle barricate dell'immondizia, dove tira aria di campagna elettorale, tornano i parlamentari, l'ultimo è Francesco Caruso, deputato di Rifondazione che accusa De Gennaro di avere maturato «scelte vendicative contro gli attivisti noglobal».

Il supercommissario Gianni De Gennaro sceglie, tuttavia, di parlare esclusivamente ai cittadini. «Non possiamo permetterci il gioco dell'oca, il Piano è perfezionabile, ma non si può tornare ogni volta alla casella di partenza. Le discariche sono necessarie. Ora deve prevalere il buon senso». L'ex capo della polizia prosegue il suo "tour" in Campania alla ricerca del dialogo impossibile con amministratori e popolazioni ribelli, mentre i fuochi della protesta registrano altri disordini: lancio di lacrimogeni a Gianturco, blocchi ferroviari e stradali a Marigliano, altre azioni di lotta a Villaricca, Ariano Irpino, Montesarchio. De Gennaro lancia da Avellino (città in cui la raccolta differenziata è pari quasi a zero, a differenza di una provincia appena più virtuosa), l'ennesimo avviso-ultimatum sul tempo scaduto e la necessità di collaborare. E intanto a Napoli il prefetto Goffredo Sottile inaugura con 12 ore di lavoro il suo primo giorno nel ruolo di commissario liquidatore, che resterà in carica fino al 30 novembre e di fatto riceverà il testimone, insieme con i vari enti locali, dal superprefetto De Gennaro. Ma a Sottile spettano per ora missioni più urgenti: gestire l'intricata ultima contabilità della struttura commissariale, compreso l'onore di firmare ieri tutti i pagamenti degli stipendi per dipendenti e aziende al lavoro sulla crisi; e - soprattutto - risolvere il "caso" del termovalorizzatore di Acerra, la cui gara d'appalto, andata deserta, sarà sostituita ora da una "negoziazione privata", con o senza bando. In sintesi: il prefetto Sottile potrebbe inoltrare, grazie al potere di deroga rispetto al codice degli appalti, gli inviti ad alcune società come lo stesso gruppo Veolia e la A2A (nata dalla fusione tra Aem Milano e Asm Brescia), entrambi sfilatisi dalla competizione. La nuova formula consentirebbe allo Stato una maggiore libertà nella valutazione complessiva delle offerte, non necessariamente vincolata al criterio di quella più vantaggiosa; perciò non si esclude che le grandi concorrenti possano di nuovo puntare su Acerra.

Intanto da ieri 3 "postazioni" su 7, tra discariche e siti di stoccaggio individuati da De Gennaro, sono già state espugnate dai tecnici del Commissariato: lavori preliminari in corso a Ferrandelle, Pianura e a Manifattura Tabacchi. In quest'ultima area, dopo la consegna del sito ai tecnici, la folla lancia petardi e pietre, la polizia risponde con i lacrimogeni. Tra i manifestanti che si ribellano all'impianto di stoccaggio, troppo vicino al centro sociale Officina 99, c'è il deputato di Rifondazione Caruso, che definisce «folle l'idea di De Gennaro» e ipotizza perfino che quella scelta «sia una vendetta contro gli

attivisti no global, dopo le giornate del G8 di Genova».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La Stampa

2 articoli

RIFIUTI. PROPOSTA AL COMUNE

"Sconti su nuove bollette coi soldi in più di Tarsu"

«Circa 1 milione e 200 mila euro è la cifra che finora il Comune ha recuperato dagli accertamenti Tarsu per gli anni 2002-2006. Chiedo dunque che questa cifra, quale eccedenza rispetto a quanto versato negli anni passati, venga utilizzata dal Comune a parziale copertura dei costi di Cosmo, con una riduzione quindi delle spese che i cittadini dovranno affrontare per il nuovo sistema di raccolta domiciliare». Lo chiede l'azzurro Giorgio Demezzi, che, con Claudio De Luca, è stato uno degli organizzatori della serata con l'associazione consumatori Adiconsum l'altra settimana a S. Germano proprio sugli accertamenti Tarsu. In seguito a quella serata è stato fissato dal Comune per mercoledì 6 febbraio un incontro tra una delegazione di cittadini, il presidente del consiglio di circoscrizione Lucio Bertoncini, il rappresentante di Adiconsum Ernesto Pasquale da una parte e sindaco Paolo Mascarino e assessore al Bilancio Giorgio Ferraris dall'altra. Sarà formalizzata una serie di richieste. Demezzi cita tra l'altro una determina pubblicata all'Albo pretorio del Comune il 23 gennaio da cui si evince che sono stati iscritti a ruolo altri 628 mila euro circa per ulteriori accertamenti tra il 2002 e il 2006 e fa presente che gli accertamenti relativi al 2007 sono solo parziali, per cui il recupero finale del Comune sarà di qualche milione di euro. A maggior ragione quindi Demezzi avanza la richiesta al Comune, che si potrà rivalere su una superficie complessiva tassabile ben più elevata.

FINANZIAMENTI.PER MIGLIORARE I SERVIZI

Regione, aiuti economici a 34 piccoli centri biellesi

MATTEO PRIA

BIELLA

Ci sono anche i paesi della pianura nell'elenco dei 34 piccoli Comuni del Biellese, con meno di 5 mila abitanti, che beneficeranno dei finanziamenti regionali. I centri sono stati scelti e classificati secondo criteri oggettivi e selettivi elaborati dall'Ires. Sono stati distinti in comuni montani, di collina e di pianura. Sono state quindi elaborate tre classifiche dopo aver identificato delle variabili attraverso cui misurare la marginalità: demografico-territoriale, sensibile a cambiamenti quali il calo demografico o lo spopolamento; socio-economica, che tiene conto dei livelli di benessere e reddito degli abitanti; dotazione di servizi; condizioni del tessuto produttivo. I sindaci potranno scegliere come investire il finanziamento a loro totale discrezione «La Regione affianca e sostiene i comuni a livello amministrativo ed economico, semplificando le procedure burocratiche e assegnando i fondi in modo più diretto - spiega l'assessore regionale agli Enti locali Sergio Deorsola -, invece di ricorrere ad un bando che non assicura il finanziamento o comunque richiede tempi più lunghi di attuazione». E dunque ai paesi di pianura, cinque, sono stati assegnati complessivamente 22.200 euro così ripartiti: Giffenga 6.000, Villanova Biellese 4.300, Borriana 4.500, Mottalciata 3.900, Salussola 3.500. Due i paesi collinari, Villa del Bosco (6.100) e Roppolo (6.500). Il gruppo più numeroso è quello dei paesi montani che complessivamente si divideranno 167.800 euro di contributi. In Valle di Mosso sono arrivati 45mila euro così divisi: Vallanzengo 7.800, Camandona 6.500 euro, Bioglio 6.500, Callabiana 6.400, Soprana 6.400, Valle San Nicolao 5.900, Pettinengo 5.500. In Valsessera sono invece arrivati 31.700 euro che sono stati così divisi: Ailoche 8.200 euro, Caprile 6.800, Sostegno 5.900, Coggiola 5.500, Portula 5.300. Vanno poi ricordati altri contributi forniti a paesi di montagna: Curino (6.300 euro) e Mezzana Mortigliengo (6.600). In Valle Cervo gli aiuti sono andati a Rosazza, 5.800, San Paolo Cervo 5.800, Piedicavallo 6.600, Quittengo 6.100, Ternengo 6.400. Infine della Valle Elvo troviamo Torrazzo con 6.600 euro, Magnano 6.000, Zimone 6.400, Sala 6.100, Donato 5.800, Netro 6.300, Zubiena 5.500, Graglia 5.400.

Libero Mercato

4 articoli

Tps aumenta i finanziamenti del 4mila per cento

Boom per l'assistenza religiosa degli esattori

LUCA MAURELLI

Sui condoni non transige, ma sulle assoluzioni Vincenzo Visco è di manica larga. Come nelle antiche Crociate, anche il suo esercito di esattori può vantare al seguito una nutrita truppa di preti per l'assistenza spirituale alle truppe. Anzi, forse una delle armi segrete escogitate per battere i record di entrate nel 2008 potrebbe essere proprio l'incremento di fondi destinati da via XX Settembre all'assistenza religiosa dei dipendenti: il 4mila per cento in più. Eppure "ora, labora et stanga" potrebbe essere il nuovo motto delle Finanze, a giudicare dagli investimenti fatti sulle consulenze della Santa Sede. Basta spulciare le cifre del bilancio di previsione del ministero dell'Economia per scoprire la svolta mistica di Padoa-Schioppa, che nel 2008 destina più soldi per gli uomini di culto che prestano opera al fianco dei propri dipendenti, ma reclutano con grande dispiego di mezzi anche psicologi e assistenti sociali. Dio si sa, si scopre nei particolari. E' qui che il tandem di responsabili dell'Economia riescono a dare il meglio di sé. Dopo il contratto di consulenza stipulato con la società americana "Good place to work", incaricata di fornire le giuste motivazioni agli esattori fiscali impegnati nella guerra ai contribuenti, nell'anno in corso ben 72.809 euro saranno destinati alle "spese per assistenza psicologica, sociale e religiosa", contro un budget di soli 1.550 euro previsti nel 2007: il boom di strizzacervelli e preti, in via XX Settembre, farà segnare un incremento del 4.597%, un record paragonabile a quello che Visco ostenta con tanto orgoglio sugli incrementi del gettito tributario. Ma gli incentivi psicologi e spirituali, nel 2008, si accoppieranno anche a quelli più materiali. Padre nostro e Freud, certo, ma alle Finanze si lavorerà anche nel nome del Dio denaro, con tanti euro in più di straordinario per i dipendenti dell'amministrazione fiscale: quest'anno agli "extra" è destinato un tesoretto di 876.581 euro su un monte stipendi di 128 milioni e passa. Niente male, la buona notizia è che si lavorerà di più al Dipartimento per le Politiche fiscali per battere nuovi record di entrate. La cattiva è che anche in questo caso pagano i contribuenti, anche per produrre nuove elaborazioni teoriche sull'imposizione fiscale ai tempi di Visco. In generale, sul montante dei costi per il personale, il Dipartimento per le politiche fiscali farà segnare nel 2008 un incremento dei costi delle retribuzioni intorno al 16,8%, con punte del 123,45% per gli uffici alle dirette dipendenze del capo dipartimento. Per quanto riguarda gli straordinari, invece, proprio gli Uffici del Capo dipartimento avranno da gestire un budget di 15mila euro, poco meno andrà agli Uffici studi delle politiche economico-fiscali, 25mila per le Politiche giuridiche-tributarie, 14mila all'Ufficio agenzie ed enti della fiscalità, 91mila all'Ufficio amministrazione delle risorse, 19 alle Relazioni internazionali, oltre 14mila a chi si occupa del federalismo fiscale, 10 per la comunicazione, altrettanto a chi si occupa di tecnologie informatiche. Il grosso della torta, però (oltre 600mila euro in più sul lavoro ordinario) andrà alle Commissioni Tributarie periferiche, quelle che giudicano sui ricorsi, che a loro volta si incrementano sempre più per effetto dell'inasprimento fiscale.

L'ombra dei ricorsi di massa

Accordo Equitalia-commercialisti sulle cartelle esattoriali, con tanti dubbi...

Equitalia, la società che cura la riscossione delle cartelle esattoriali, apre sportelli dedicati per i dottori commercialisti ed esperti contabili. L'accordo è stato raggiunto tra l'amministratore delegato della società pubblica, Attilio Befera, e il presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, Claudio Siciliotti. Entrambe le parti si sono dette soddisfatte perchè l'iniziativa è nella direzione della trasparenza e della semplificazione. E su questo non ci sono dubbi. Ma siamo sicuri che sia nella direzione del contribuente? Non era forse meglio aprire sportelli dedicati presso le camere di commercio, entità terze rispetto a chi per obbligo costitutivo deve riscuotere e riscuotere? In fondo il contribuente non sempre è evasore e comunque quando non lo è merita anche un luogo fisico dove il commercialista sia tale e il riscossore pure. Ed è bene che i compiti rimangano sempre ben distinti. Per il resto le associazioni dei contribuenti non felici di sapere che il progetto - è scritto in un comunicato della società - prevede la creazione di punti dedicati di Equitalia presso i quali i commercialisti potranno richiedere informazioni, pagare le cartelle esattoriali ed avere vari tipi di attestati. Nel corso della riunione di ieri è stato positivamente deciso di creare un tavolo tecnico permanente per affrontare le problematiche di comune interesse. «Ritengo essenziale che il buon funzionamento della riscossione dei tributi - ha dichiarato Befera - passi anche attraverso una stretta collaborazione con i dottori commercialisti ed esperti contabili, da sempre positivamente impegnati nell'intermediazione dei rapporti tra contribuenti e fisco. In modo particolare, sono convinto che l'unificazione e il rinnovamento del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di nuovo impulso a questa preziosa collaborazione». Sull'altro versante «Questa collaborazione», ha detto Siciliotti, «nasce dal riconoscimento dell'importanza del ruolo svolto da Equitalia, la cui attività non può che trovare ulteriore impulso per effetto di questo accordo che intende valorizzare il pieno riconoscimento dei diritti dei cittadini-contribuenti»

Che cosa dovrebbe fare il nuovo governo

ICI, IRAP, CONTRIBUTI: ECCO IL MANIFESTO FISCALE

Abolire l'imposta sulla prima casa, detrarre quella sulle attività produttive e detassare gli straordinari
FRANCESCO FORTE

La prima regola che occorre introdurre è quella della costituzionalizzazione dello statuto del contribuente. Per esso le imposte non possano essere regressive, non possono essere stabilite per decreto, gli atti di accertamento vanno motivati: norme continuamente derogate dal governo Prodi. E' necessario che divengano costituzionali e quindi vincolanti. Sarà necessario rivedere la pressione tributaria globale sui redditi personali oramai eccessiva. Ciò comporta operazioni di vasta portata anche sul lato della spesa. Tuttavia occorre, in primo luogo, una politica tributaria produttivistica, che premi l'efficienza, al flessibilità, il libero mercato. E in questo campo si può operare su un vasto scenario, con poche o nulle perdite di gettito.

IL LAVORO IN PIÙ Se l'imposta è il prezzo dei servizi pubblici, non è equo che "il lavoro in più" degli orari straordinari paghi come quello normale. E non è efficiente perché il lavoro extra del lavoratore ha per lui un costo soggettivo differenziale. Il reddito addizionale non ha una utilità marginale crescente, mentre da un beneficio alla collettività. Va tassato in modo degressivo, non progressivo. Propongo dimezzare l'aliquota della tassazione personale e la contributiva del compenso di lavoro straordinario. Nella caso di aliquota minima Irpef, il compenso netto dello straordinario aumenterebbe del 43,33%. Nel caso d'Irpef massima salirebbe del 77,27%. Il beneficio normale sarebbe del 50-55%.

CURVA DI LAFFER La perdita immediata di gettito può essere compensata dall'aumento del lavoro straordinario. La manovra rientra nei principi della curva di Laffer: ridurre il peso del tributo per avere più offerta e quindi più base imponibile. Analoghe misure potranno riguardare i premi di produttività realmente legati alla sua crescita. La detassazione al 50% per i contributi sociali potrà essere sostituita dall'opzione del lavoratore per contributi volontari per pensione integrativa.

MENO IRAP Le recenti modifiche dell'Irap hanno attenuato ma non rimosso le sue anomalie e in parte le hanno aggravate, negando i benefici per il lavoro atipico. L'Irap ha un gettito pari al 2% del Pil ed una elevata pressione sui costi. Per il reddito lordo di interessi delle imprese e degli autonomi l'Irap va trasformata in una addizionale all'imposta sul reddito lordo di impresa detraibile dall'imposta sul reddito statale. Le imprese internazionali potranno detrarre questo tributo dalla loro imposta sul reddito mentre non possono farlo per l'Irap, sconosciuta ai trattati internazionali. La quota di Irap sul costo del lavoro va trasformata in contributo sanitario regionale detraibile come costo di produzione. Il costo del lavoro si ridurrebbe di 1,5%. La perdita di gettito sarebbe 0,25% del Pil per la detrazione del costo del lavoro (4 miliardi a regime) e un quarto (1 miliardo) per quella dell'addizionale sul profitto lordo di interessi.

ICI PRIMA CASA L'Ici prima casa rende il quinto del gettito Ici di 10 miliardi. Propongo di abolirla per la prima casa per i lavoratori dipendenti e pensionati con un massimale che terrà conto della dimensione della famiglia. La perdita di 2 miliardi può essere recuperata nella revisione dei catasti per le proprietà non censite. Propongo l'abrogazione dell'imposta di registro per gli immobili, lasciando un'ipotecaria dello 1% per le vendite tra privati. Le cessioni per soggetti Iva sono tassate in Iva. Per i lavoratori pendolari propongo un credito di imposta per l'abbonamento al trasporto al e dal lavoro. Queste tre misure mirano ad accrescere l'efficienza del patrimonio immobiliare. Per i lavoratori con contratti atipici, in sostituzione della aberrante elevazione al 27 per cento dei contributi obbligatori propongo la esclusione dall'imponibile fiscale e contributivo del 10 per cento della retribuzione qualora devoluta a risparmio pensionistico volontario.

SESSANTACINQUENNI I lavoratori che hanno superato i 65 anni di età e hanno versato almeno 40 anni di contributi non dovranno pagarne altri e subire decurtazioni della

pensione La proposta incentiva il ritardo del pensionamento. La casalinga, che a tempo pieno, nella famiglia, ha svolto un lavoro domestico continuativo non retribuito , per 40 anni e ha superato i 65 anni non dovrà pagare i contributi e avrà diritto a tenere la pensione sociale sino a un reddito di lavoro pari a mille euro. Le due proposte faranno emergere economia sommersa.

ENTI LOCALI

Proprietari edili "sfruttati" per finanziamenti futili

Mia madre ed io siamo piccoli proprietari edili. Ci sembra fortemente iniquo che una grande parte delle rendite, da canoni per la locazione di qualche locale debbano essere destinate al Comune, che impiega tali somme non per favorire l'edilizia popolare, ma per finanziare opere di discutibile opportunità o per promuovere eventi. Credo sia opportuno, quando si possa eliminare l'Ici, destinare i proventi di tale antipatica imposta, a un fondo di garanzia dal quale i piccoli proprietari possano "attingere" per ristrutturare gli immobili di proprietà. Davide Pampanin Gavirate (Va)

MF

2 articoli

Milleproroghe, rafforzati gli incentivi alla rottamazione delle moto

Sta per diventare una sorta di decreto omnibus il Milleproroghe che è all'esame della Camera. Sono infatti in preparazione una serie di emendamenti che verranno presentati dai relatori Angelo Piazza (Rnp) e Francesco Piro (Pd). Saranno anche rafforzati gli incentivi per la rottamazione delle moto: i vecchi incentivi (niente bollo per cinque anni) sarebbero prorogati solo fino alla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto, mentre da quella data fino alla fine dell'anno scatterebbe un'altra forma di agevolazione per l'acquisto di moto fino a 400 cc, ossia un contributo di 300 euro, più l'esenzione delle tasse automobilistiche per un anno. Governo e maggioranza puntano anche a reintrodurre una Visco-sud rimodulata: la copertura arriverà dal fondo per gli interventi di politica economica. Tra gli altri emendamenti al vaglio c'è un finanziamento di 250 milioni per sanare i debiti del Policlinico Umberto I di Roma e uno strumento per calmierare gli aumenti dei canoni demaniali delle spiagge. Inoltre si pensa a un contributo ai comuni interessati dallo stoccaggio dei rifiuti che dovrebbe riguardare l'area di Sarno. Un altro emendamento prevederebbe, infine, uno stanziamento di 5 milioni da destinare a un fondo per fronteggiare una potenziale crisi di Malpensa.

Leo Soto

Sull'utile Cdp pesa il calo di StM

Ieri il cda della Cassa depositi e prestiti (Cdp) ha approvato il preconsuntivo 2007 e il preventivo 2008. Secondo i dati preliminari, l'utile netto dello scorso anno è stato di 1,8 miliardi di euro, in flessione rispetto ai 2,05 miliardi del 2006. Due in particolare le ragioni del calo, secondo le indiscrezioni raccolte da MF. Da un lato il calo del 45% dei finanziamenti per i comuni e le province (il decremento sarebbe più consistente per le regioni). Dall'altro lato sull'attivo avrebbe inciso un andamento non particolarmente brillante del valore della partecipazione di StM. Il budget per il 2008 indicherebbe un valore di 1,8 miliardi, in linea col risultato finale dello scorso anno, mentre l'utile lordo delle imposte è previsto a 2,3 miliardi di euro. Nel cda di ieri non si è fatto cenno al progetto di Banca per i comuni.(riproduzione riservata) Michele Arnese

Messaggero Veneto

2 articoli

Assessori da tagliare in metà comuni friulani

Sessanta amministrazioni costrette a ridimensionare gli esecutivi, verranno meno 92 componenti - I COSTI DELLA POLITICA - A palazzo Belgrado deleghe per dieci come con Strassoldo Gli enti hanno due anni di tempo per adeguare gli statuti - Il nuovo testo unico ridisegna anche le giunte del Friuli Fino a mille abitanti si potrà rinunciare alla giunta

di GIACOMINA PELLIZZARI

Gli assessori che compongono le giunte dei comuni friulani sono davvero troppi. Applicando il nuovo Testo unico sugli enti locali, 60 amministrazioni, compresa quella cittadina, nella prossima legislatura dovranno ridimensionare gli esecutivi. Applicando i numeri massimi, si conteranno 92 assessori in meno. Ma c'è di più perché i Comuni fino a mille abitanti potranno rinunciare alla giunta. L'obiettivo della Regione è quello di semplificare e contenere la spesa pubblica. E così i comuni fino a mille abitanti potranno avere massimo 2 assessori, il numero salirà a 4 nei comuni tra i 1.001 e i 10 mila abitanti per lievitare a 6 tra i 10.001 e i 30 mila residenti. Al momento, invece, le amministrazioni con un numero di residenti fino a 3 mila unità possono nominare un massimo di 4 assessori, da 3 a 10 mila 6, da 10 a 15 mila possono aggiungerne uno passando a 7, mentre tra i 15 e i 30 mila gli esecutivi possono essere composti anche da 8 assessori che salgono a 14 nei capoluoghi di provincia. La nuova legge, infatti, chiama in causa anche Udine, Pordenone, Gorizia e Trieste: nei primi tre casi gli assessori non potranno essere più di 8, mentre il capoluogo giuliano ne avrà a disposizione due in più.

Considerato che la "rivoluzione" scatterà con le prossime elezioni, a giugno gli esecutivi di Udine, Martignacco e San Giorgio di Nogaro saranno i primi a subire la cura dimagrante. Complessivamente, nella nostra provincia, sono 90 le amministrazioni che nell'applicare i numeri massimi attualmente in vigore si trovano con giunte troppo numerose. Ben 92 gli assessori in bilico. «Dall'entrata in vigore della legge, - spiega il dirigente della direzione regionale delle Autonomie locali, Gianfranco Spagnul, che lavora al fianco dell'assessore Franco Iacop **(nella foto)** - i Comuni hanno due anni di tempo per adeguare gli statuti». Va chiarito, però, che gli statuti saranno aggiornati con i numeri massimi consentiti e quindi i nuovi sindaci, anche senza aggiornamento statutario, saranno obbligati ad applicare la nuova norma. «Gli statuti - sottolinea Spagnul - non possono andare oltre la soglia massima».

Difficile dire se il nuovo Testo unico sugli enti locali sarà gradito dai comuni soprattutto da quelli piccoli che, più di altri, sono colpiti dai tagli. «I comuni fino a mille abitanti potranno decidere di fare a meno della giunta, ma questa sarà una scelta facoltativa non un obbligo» evidenzia il dirigente regionale, nel precisare che, in quel caso, nulla vieterà ai primi cittadini di dare maggiori "poteri" al consiglio comunale. Anche se qualche consigliere potrebbe obiettare sul mancato riconoscimento dell'indennità da assessore.

La nuova mappa degli esecutivi coinvolge anche palazzo Belgrado che, potendo contare su 300 mila residenti, potrà avere 10 assessori. Lo stesso numero che componeva l'ultima giunta guidata dall'ex rettore dell'università, Marzio Strassoldo. Le province di Pordenone, Gorizia e Trieste, invece, dovranno fermarsi a otto.

Si complica l'iter della riforma Marsilio in aula. Salta l'istituzione dell'organismo per la zona collinare giuliana. Oggi vertice di maggioranza

Comunità montane, scontro su costi e caso Carso

Malattia: entrino solo sindaci, così si risparmia. Travanut prende tempo: nodi ancora aperti

TRIESTE. Comunità montane, parte in salita la riforma in Consiglio regionale. Ieri l'Assemblea ha iniziato la discussione del ddl sulla Montagna. Una riforma criticata nei contenuti dalle opposizioni, come evidenziato dai relatori di minoranza Daniele Galasso (Fi) e Maurizio Salvador (Udc). Ma che ha provocato attriti anche nella maggioranza. Tra le novità, la non istituzione della Comunità montana del Carso. E la ridefinizione complessiva di questi enti su decisione della giunta regionale, come previsto da un emendamento depositato dalla giunta stessa.

Per l'assessore regionale alla Montagna, Enzo Marsilio, «la definizione della programmazione territoriale è elemento essenziale per evitare quanto successo finora, cioè che ogni soggetto operante nel medesimo territorio continui, quando ha le risorse, a fare quel che vuole». Oggi il Consiglio - che ha chiuso ieri i lavori anzitempo per mancanza di numero legale - voterà la richiesta di Luca Ciriani (An) di rimandare il ddl in commissione. A sollecitare modifiche al ddl sono innanzitutto i Cittadini per il Presidente, con il capogruppo Bruno Malattia che chiede che «il consiglio e la giunta della Comunità siano composti dai sindaci che sono espressione diretta della varie comunità locali, evitando così anche i costi aggiuntivi di organismi pletorici, come le attuali giunte» e la delega obbligatoria da parte dei Comuni alle Comunità montane di funzioni, competenze e servizi da individuare in almeno quattro tra le seguenti: finanza e contabilità, tributi, commercio e attività produttive, urbanistica, servizi tecnici, gestione del personale.

Il provvedimento, spiega Malattia, «pur prevedendo un'ampia riforma della disciplina degli interventi a favore della montagna, si colloca nel solco della continuità degli assetti istituzionali perché non modifica la composizione degli organi di governo delle Comunità e la disciplina dei rapporti tra Comunità e Comuni». Aspetti che, a giudizio dei Cittadini, «non sono più rinviabili», non avendo trovato disciplina in leggi precedenti. Replica a stretto giro di posta Mauro Travanut (Pd): «Caro Malattia, parliamone ancora» ha detto convocando per oggi un nuovo vertice e invitando a scelte più meditate e condivise. «Non siamo in condizioni di fare la Comunità del Carso. Tutta questa materia si può stralciare, ma attenti a che le norme a carattere nazionale non pesino sul nostro destino». Un nuovo tavolo, dunque, si profila all'orizzonte. Sintetico il giudizio di Salvador, che ha già annunciato il voto contrario: «Il ddl è inadeguato a risolvere i problemi di questo territorio, perché prevede solo nuova burocrazia e non affronta le questioni vere». Per Galasso, «il testo contiene proposte che guardano a categorie del passato, superate, costose e inefficaci, che provocano una sorta di anestesia per i problemi della montagna, senza curarli. Le ingenti risorse impiegate - afferma - sono destinate a distribuire un po' di soldi senza alcun ritorno per lo sviluppo». **(s.s.)**